il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

giovani lavoratori
UNA SFIDA PASTORALE

TRA I GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO

ANNO 116 N. 12 • 1ª Quindicina Settembre 1992 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Boemia** - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Croazia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Slovacchia** - **Slovenia** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Ungheria** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **IL RETTOR MAGGIORE**
Preghiera a Cristo Fratello
di Don Egidio Viganò

10 **GIOVANI LAVORATORI**
Tra i giovani nel mondo del lavoro
di Paul Cheruthottupuram

14 **COLOMBIA**
Una casa per Mimí
di Graziella Curti

18 **CENTO ANNI A TREVIGLIO**
Al centro del territorio
di Francesco Motto

22 **INCONTRI**
Catechesi per immagini
di Umberto De Vanna

26 **STORIA**
Don Rabagliati e i malati di lebbra
di Angelo Bianco

29 **DON BOSCO**
Félix ha sorriso
di Rosalia Carini

30 **EDITORIA**
Il nostro computer quotidiano
di Gaetano Nanetti

32 **REPORTAGE**
Lourdes, la voglia di vivere
di Giuseppina Cudemo

35 **MADDALENA MORANO**
La maestrina che incontrò Don Bosco
di Teresio Bosco

RUBRICHE
Lettere, **4** - BS Attualità, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Osservatorio, **17** - Libri, **21** - Il Diario di Andrea, **25** - Solidarietà, **39** - I Nostri Morti, **40** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**

1 Settembre 1992
Anno 116
Numero 12

In copertina:
Un convegno per «Evangelizzare i giovani lavoratori». Servizio a pag. 10
(Foto F. Marzi)

IL RETTOR MAGGIORE

Don Egidio Viganò

Preghiera a Cristo Fratello

Avrai sentito parlare di don Giuseppe Quadrio. Un salesiano valtellinese: teologo valente, decano della Facoltà di scienze della fede a Torino. È morto giovane, all'età di 42 anni nel 1963. Il suo diario riporta — in data dicembre 1944 — una preghiera fortemente originale da lui composta. Te la presento perché fa sentire il gusto e il realismo della nostra fede in rapporto a Cristo: un legame di parentela, una solidarietà di carne ossa e sangue, una fraternità vera e ineffabile.

Ci conduce spontaneamente al mistero dell'Eucaristia dove ci sentiamo incorporati all'umanità di Cristo; e dove viene coinvolta anche Maria, come madre sua e nostra. E allora il cuore — quello vero, il muscolo palpitante che portiamo dentro di noi — batte più forte nella speranza. Ti invito a leggerla con attenzione:

«O Santa Umanità del mio Fratello Gesù!
O Carne sorella della mia carne,
o Ossa simili alle mie ossa,
o Sangue come il mio sangue,
o Somiglianza ineffabile!
Quanto gioisco e confido e amo e desidero
in Te vivere ed amare!
Oggi ho capito, o mio Fratello Gesù,
la necessità di comunicare, partecipare, convenire,
concordare con Te,
con la tua vita, con il tuo Spirito,
con le tue operazioni, giudizi,
desideri, apprezzamenti.
Mai come oggi ho sentito
che ciò che è tuo mi appartiene intimamente:
il tuo Padre, l'amore e l'amplesso di Lui,
la tua carne reale e mistica,
la tua missione e l'opera tua,
la tua Chiesa e la tua Madre,
il tuo sangue ed il tuo Spirito, la tua vita,
passione e morte, risurrezione, esaltazione,
la tua redenzione, la tua immolazione eucaristica.
Tutto questo è mio.
Debbo parteciparvi in comunione intima,
debbo concordare e acconsentire,
debbo evitare ogni contraddizione fra me e Te».

Dopo averla letta proviamo anche a pregarla. Il suo santo autore ci accompagni nella fede e ci ottenga una più genuina fraternità con Cristo! □

Lettere

ECUMENISMO... AMPIO. «Nel BS di aprile/92 scrivete a pag. 3: "Si vuole edificare una patria comune, plurinazionale e plurireligiosa. Storicamente si riconosce una ancor viva radice cristiana. Ma non si può pensare alla futura Europa unita in stile di 'cristianità', bensì di una originale società pluralista, fermentata, questo sì, dal Vangelo, ecc.". Sono fedele alla Chiesa una santa cattolica apostolica romana e alla tradizione secolare. Voi siete per l'ecumenismo ampio a scapito della fede in Cristo. Gesù ha fondato la Chiesa, non le Chiese!».

Giovanni Sturniolo, Milano

PER MARTINO. «Martino ha 13 anni, secondogenito della famiglia di un fabbro. Per alcuni mesi è passato da un ospedale all'altro. L'ultima diagnosi è stata: leucemia linfatica acuta. Su consiglio dei medici, i genitori hanno ricoverato d'urgenza il ragazzo presso la clinica pediatrica dell'Università di Zurigo, i cui sanitari hanno dato buone speranze di guarigione. Dovendo accompagnare il figlio, il padre da mesi non lavora e la famiglia non riesce ad affrontare le spese di questa emergenza. Noi siamo già intervenuti come caritas parrocchiale e ho sollecitato l'aiuto della diocesi. Ma i casi sono tanti e non possiamo fare più di quel che abbiamo fatto. Chi volesse aiutare questa famiglia, può inviare vaglia postale direttamente a me».

Don Paolo Canfora, parrocchia S. Maria delle Grazie, via Cuma, 240 80070 Bacoli (NA)

IL NOSTRO BS. «Ricevo con molto interesse il caro BS. Sono un sarto ottantenne. Il vostro cioè il nostro BS lo ricevo da quando ho imparato a leggere, vale a dire da 75 anni. Ricordatemi nelle vostre preghiere. Sono un papà di 10 figli tutti viventi».

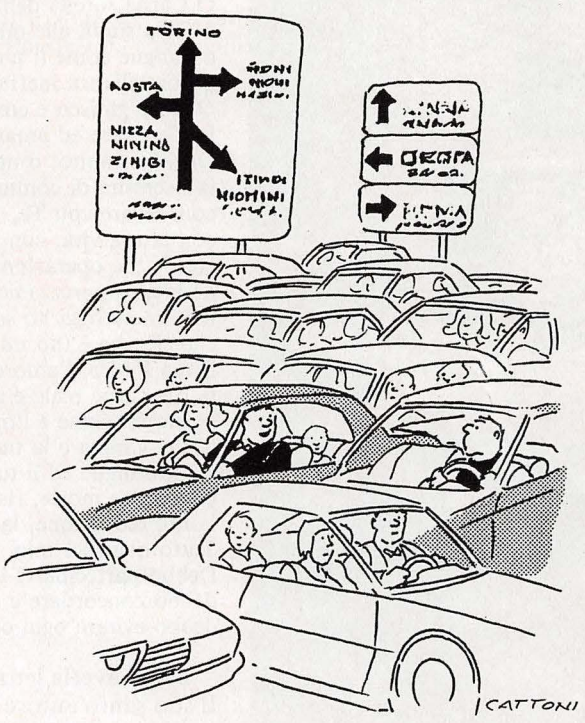
Toccagni Luigi, Bolgare (Bergamo)

L'EXALLIEVO BERLUSCONI. «Avete presentato nel numero di aprile il presidente della squadra del Torino, oggi onorevole Borsano, figura piuttosto chiacchierata per le sue attività finanziarie. Ve la lascio passare perché come exallievo il presidente Borsano ha fatto delle affermazioni che gli fanno onore e tornano soprattutto a vostra lode. Mi stupisco però che non abbiate riportato ciò che un exallievo altrettanto noto, Silvio Berlusconi, ha detto dei suoi anni trascorsi al Sant'Ambrogio di Milano. Vi mando il ritaglio, sperando che lo pubblichiate per l'interesse di tanti».

Stefano Bolis, Varese

L'intervista a Silvio Berlusconi è stata pubblicata su Capital *e ne riportiamo volentieri qualche espressione:*

«Credo di essere stato fortunato con la mia classe, così viva e unita, e con i miei professori, tutti di buon livello. Almeno tre, anzi, erano superlativi. Ma non furono anni facili. Si studiava molto. Il pomeriggio, la sera dopocena, il mattino presto. Una disciplina dura, dal ginnasio sino all'esame di maturità. La lezione fondamentale è stata quella del sacrificio: non si ottiene nulla senza una applicazione sofferta. Cominciò il caro don Olmi a martellarci in testa la grammatica latina e greca. Venivamo interrogati ogni giorno e non c'era scampo: alla fine i verbi e declinazioni li sapevamo davvero. Ci insegnarono a comunicare. Esigevano chiarezza di contenuti, pulizia di linguaggio. Con i compagni di classe c'era un'intesa profonda e una grande carica umana che ci veniva dalle famiglie di provenienza. Di livello medio basso, direbbero oggi i sociologi. E, naturalmente, nel gruppo contarono molto alcune individualità. Dobbiamo certo a questa esperienza quel senso di rispetto e simpatia che proviamo per gli altri, specialmente per i più umili. Dopo il liceo la "squadra", professori e compagni, è rimasta davvero molto unita. In cinque lavoriamo insieme. Con tutti ci vediamo spesso. Non solo alla ricerca del tempo perduto...».



Durante il week-end non sopporto di stare fermo in casa.

La foto riproduce la planche esposta nella cappella dei salesiani di Corigliano d'Otranto, dove un gruppo rappresentativo della Famiglia Salesiana si ritrova la domenica sera per recitare il rosario. Vuole essere un segno di gratitudine a Colei che è stata l'ispiratrice e la guida dell'opera salesiana.

AVEVO 14 ANNI. «Tra breve saranno 48 anni dalla strage delle Fosse Ardeatine, do-

In seguito all'articolo su Mago Sales (Cf. BS/luglio/92), ci è stato richiesto da più parti il suo indirizzo. Scrivere o telefonare a Silvio Mantelli, via Paisiello, 37 - 10154 Torino - Tel. 011/24.81.119 oppure 0337/20.38.08.

ve vennero trucidate più di 350 persone. Vorrei portare a conoscenza dei lettori e degli eventuali familiari delle vittime quello che 14enne udii dalla voce del protagonista, il salesiano don Giorgi, che allora era residente presso l'Istituto san Tarcisio sull'Appia Antica, presso le Catacombe di san Callisto, a 100 metri dalle Fosse Ardeatine. Quel 23 marzo stava passeggiando recitando il breviario, quando udì il passaggio di una autocolonna tedesca. Quasi inavvertitamente si avvicinò al limite della proprietà, domandandosi dove fossero diretti. Di lì a poco udì il crepitio di alcune mitragliatrici seguito da un'esplosione. Pochi minuti dopo notò l'autocolonna allontanarsi. Allora si precipitò verso la cava di tufo e gli si presentò una scena apocalittica: una miriade di agonizzanti e rantolanti che gridavano. Don Giorgi urlò a sua volta pressapoco così: "Sono un sacerdote cattolico. Vi do l'assoluzione. Cercate di avere un sentimento di pentimento e sarete salvi! E se tra voi c'è un non cristiano, faccia un atto di fede in Dio". E diede l'assoluzione generale. Intanto i tedeschi tornarono con molte altre cariche di dinamite che fecero esplodere, dopo aver dato il colpo di grazia ai sopravvissuti».

Adriano Bucalo, Roma

LA SOLIDARIETÀ DI CERNUSCO. «Ritengo cosa utile inviarvi un allegato riguardante le nostre iniziative di solidarietà che proponiamo alla nostra cittadinanza. Si tratta di adozioni di solidarietà con convivenza e senza convivenza, adozioni a distanza, adozioni temporanee o a tempi brevi, collaborazione nei campi dei rapporti internazionali e gemellaggi: consulenze e istruzioni per extracomunitari: cucina ed economia domestica, insegnamento di lingua italiana, educazione ed assistenza sanitaria, ecc. Chi volesse saperne di più può richiederci il volantino».

Giuseppe Colombo,
Assessorato Rapporti
Internazionali e Gemellaggi
di Solidarietà,
20063 Cernusco sul
Naviglio (MI)

GIOVANI ALL'ORATORIO. «Sono un'exallieva salesiana di 20 anni. Ho frequentato il liceo presso le FMA di Torino. Vorrei ringraziarvi del BS e chiedervi di mandarlo anche ad alcuni amici con i quali collaboro per animare il nostro oratorio. Con loro frequento il gruppo di formazione e vorrei poter condividere anche un po' di aria salesiana. Nei cinque anni con le FMA ho ricevuto molto e sono legata a loro come exallieva e come membro del Movimento Giovanile Salesiano. Ringrazio per coloro che spendono la vita per noi giovani e spero di poter fare altrettanto!».

Sabrina Merlin, Torino

QUALCOSA DI PIÙ. «Ho letto una copia del vostro BS e sono interessata vivamente alle vostre proposte. Ora con le mie suore stiamo cercando di entrare nel discorso "cooperatori" e penso che sia una realtà molto valida. Ho 18 anni e penso che sia ora di fare qualcosa di più, anche se sono già impegnata nel volontariato».

Francesca Zeggio,
Lendinara (RO)

CATECHISMI NUOVI E ANTICHI. «Il Sabato mesi fa ha regalato ai suoi lettori, Ciellini e non, il Catechismo di Pio X. In questo periodo di confusione anche un'operazione come questa diventa controcorrente e sembra giustificarsi con l'intento di portare ordine. Ma non avrebbero fatto meglio ad anticipare qualche pagina del nuovo catechismo universale, di cui si conosce così poco?».

Liliana Bottero,
Massa Lombarda

"Da Vida Nueva"

CENSIMENTO DELLA ASSOCIAZIONE COOPERATORI SALESIANI

Una delle risoluzioni prese dalla consulta mondiale nella sua seduta dell'anno scorso è stata quella di fare un **censimento dell'associazione cooperatori salesiani.**

Il perché del censimento l'ha dichiarato il coordinatore generale nella lettera inviata ai responsabili dell'associazione: «Vogliamo sapere chi siamo e quanti siamo nelle varie aree geografiche».

Dal censimento finalmente l'associazione avrà un'idea esatta a livello mondiale dell'età dei cooperatori, della percentuale di uomini e donne, dell'attività lavorativa, e delle strutture nelle quali i cooperatori svolgono le loro attività apostoliche.

I consigli ispettoriali, attraverso i loro coordinatori, delegati e delegate, hanno ricevuto una lettera accompagnata da varie schede relative al censimento e sono stati richiesti di diffonderli a livello locale, cioè, ai centri locali che sono sotto la loro giurisdizione.

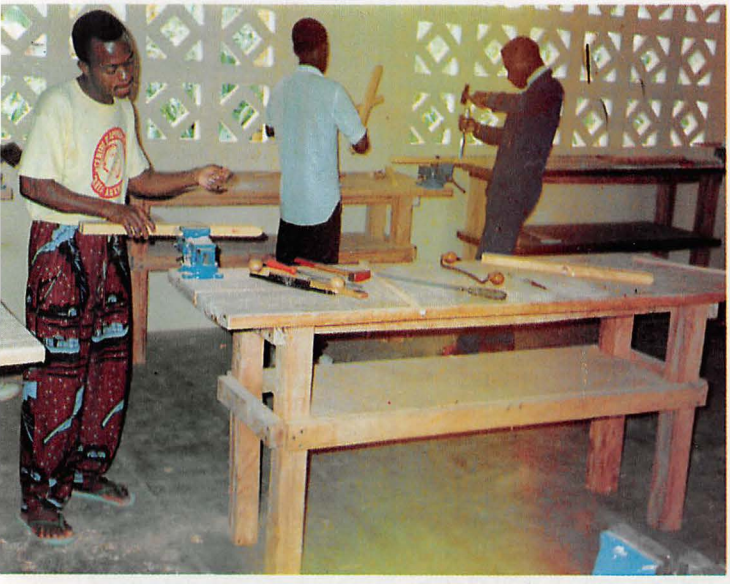
Il censimento deve essere finito per il *31 dicembre 1992.* Entro questa data debbono essere arrivati alla segreteria esecutiva centrale, via della Pisana, 1111 - 00163 Roma, i dati richiesti da tutti i centri locali tramite i consigli ispettoriali.

Un appello è lanciato a tutti i consigli ispettoriali dei cooperatori perché non trascurino questo importante appuntamento della loro associazione.

GABON

GIOVANI LAVORATORI

Dal 1984 i salesiani francesi hanno aperto un'opera a Oyem, nel Gabon. Impegnati nell'apostolato giovanile, hanno visto la necessità di aiutare i loro giovani ad apprendere un mestiere. Negli ultimi mesi è stato allestito un nuovo laboratorio di falegnameria per una ventina di allievi. Anche se l'attrezzatura non è ancora sufficiente, i giovani si sono dimostrati bravi a costruire sedie, banchi e casse. Il lavoro rende qualcosa sul piano commerciale e questo permette di dare ai giovani allievi, al posto dei tradizionali voti scolastici, un piccolo gradito stipendio.



Giovani falegnami del centro di Oyem (Gabon).

ATLETI PER L'EUROPA UNITA

Ai giochi europei di Milano organizzati dalla Federazione internazionale sportiva per l'insegnamento cattolico, tra i 1800 atleti erano presenti anche giovani di Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia e Slovenia. Nel medagliere delle 12 discipline atletiche hanno mietuto allori la Spagna, la Francia e l'Irlanda. L'Italia si è classificata prima nella pallavolo e seconda nel calcio. Nell'ambito dei giochi europei si è inserito un concorso sportivo culturale riservato agli allievi della Lombardia sul tema: «Competere per migliorare: educare sempre». La scuola salesiana di Sesto San Giovanni ha vinto tre delle 10

Davide Carta, Mirko Raco e Marco Favarato, i tre allievi salesiani vincitori della borsa di studio.

borse di studio messe in palio tra le 40 scuole partecipanti. Ai cinquemila giovani sportivi che affollavano lo stadio, l'arcivescovo di Milano, il cardinal Martini, ha lasciato il suo messaggio: «Siate il sale del mondo per cooperare alla vera unione dei popoli e delle culture, vivendo i valori educativi cristiani».

ECUADOR

FESTA DEL GRAZIE

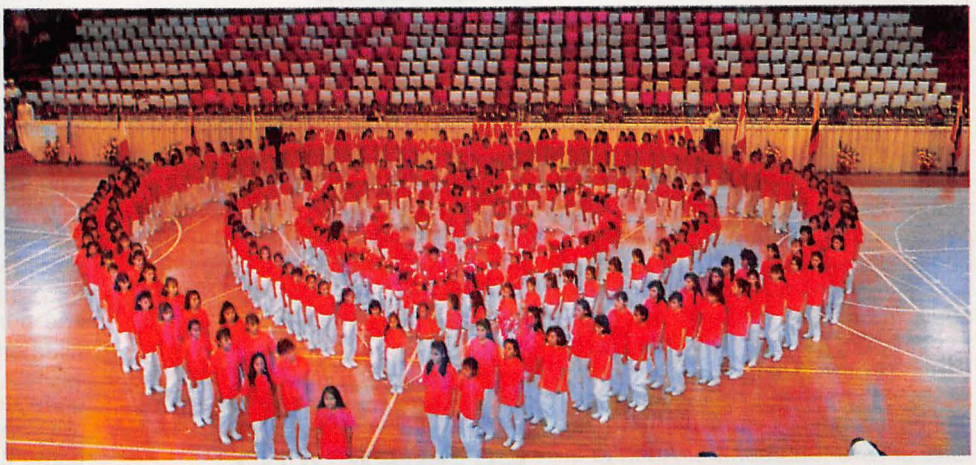
Madre Marinella Castagno ha celebrato quest'anno la festa del Grazie in America Latina, nella cornice dell'anniversario dei 500 anni dell'evangelizzazione del continente. L'incontro si è svolto in Ecuador ed è stato preceduto da un anno di riflessione e attività. L'avvenimento ha visto riunite per la prima volta a Quito le ispettrici e le delegate di Venezuela, Colombia, Bolivia, Perù, Ecuador. Il fax locale è stato invaso da centinaia di messaggi, in cui le Figlie di Maria Ausiliatrice di tutto il mondo intendevano farsi presenti per un «grazie senza confini».

Magyorad (Budapest). Un gruppo di scout incontra Madre Marinella nel territorio dove sorgerà la nuova opera.

UNGHERIA

NUOVA FRONTIERA FMA

Madre Marinella Castagno, durante la sua visita alle suore dell'Ungheria in festa, ha incontrato anche i sacerdoti e i giovani del quartiere periferico della città di Budapest, dove, nell'autunno di quest'anno si aprirà una nuova presenza, anche con il contributo di due FMA: la romana suor Beatrice Romani e l'austriaca suor Anna Farfeleder.



Un grazie a Madre Marinella dal cuore del mondo.

KENYA

RADUNO EXALLIEVI

Non è bastata un'inquadratura per fotografare tutti gli exallievi convenuti a Embu (Kenya) per la festa annuale. C'è voluto un fotomontaggio (e qualcuno è rimasto fuori!). Sono gli exallievi della Don Bosco Technical School di Embu (Kenya) diretta dai salesiani italiani dell'ispettoria centrale.

Gli exallievi della «Don Bosco Technical School» di Embu.

MEDIO ORIENTE

UN EVENTO STORICO

Scrive l'ispettore don Picchioni al Rettor Maggiore: «Con i confratelli del Medio Oriente le partecipo il giubilo e la gioia grande per l'ordinazione sacerdotale del primo salesiano etiope, Fessehatsion Andemariam Teare. È un evento storico tanto atteso e di grande speranza. Ringraziamo il Signore e la vergine Ausiliatrice del prezioso dono, che ci dà la forza e la fiducia di continuare la nostra missione».

BS Domanda

a cura di don Stelvio*

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

QUALI SONO I PECCATI PIÙ GRAVI?

In questi ultimi mesi parecchie riviste hanno pubblicato nuove liste di peccati. Si tratta in alcuni casi di "aggiornamenti" affidati a gruppi giovanili, a particolari categorie di persone, addirittura a scolaresche di scuola elementare.

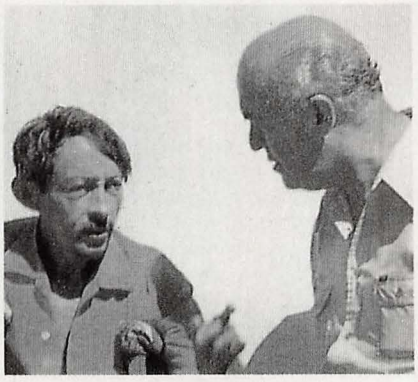
Il Catechismo di Pio X definisce il peccato in questo modo: «È un'offesa fatta a Dio disobbedendo alla sua legge». Credo che l'essenziale sia qui, anche se una definizione non può esaurire l'intera problematica.

Nella mia attività pastorale sono venuto a contatto con diversi ambienti, tra l'altro per dieci anni ho confessato i giovani del carcere romano di Regina Coeli, e mi sono sentito frequentemente rinfacciare che la Chiesa insiste troppo e penalizza alcuni peccati, come quelli sessuali, mentre non avviene altrettanto per i peccati contro la giustizia, la carità, la corruzione. E in questi mesi, dopo l'esplosione di tanti scandali sociali e politici, qualche voce più forte si sarà fatta sentire. Anch'io in parte sono d'accordo. Forse l'impegno della Chiesa in certe direzioni non è sempre stato così evidente e di conseguenza ben compreso. Sta di fatto che la recente *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II spiega bene e chiaramente ciò che la Chiesa insegna attraverso la sua dottrina sociale.

Ricordo che due dei quattro peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio sono «defraudare la mercede all'operaio e opprimere i poveri». Mi pare giusto che oggi si aggiungano altri reati ugualmente gravi, come i sequestri di persona, lo spaccio della droga, le violenze sui minori, l'abbandono degli anziani.

Ma c'è anche un peccato di cui la società sembra non considerare tutta la gravità, ed è l'aborto. Esso lascia un segno per tutta la vita, soprattutto alla donna.

Conviene dunque concludere che i comandamenti sono dieci, con tutte le loro implicanze, e che tutti e dieci vanno considerati come una proposta di vita, una regola di amore, che ci fa camminare per sentieri di libertà. Se una scelta non è bene per noi e per gli altri, se non migliora la nostra personalità e non costruisce la società, è poco significativo che in una lista "aggiornatissima" non occupi i primi posti.



Marcello Candia, ex industriale milanese, è vissuto tra i lebbrosi dell'Amazzonia.

HANNO ANCORA SIGNIFICATO I SANTI?

Un quotidiano ospitava due mesi fa in prima pagina un articolo ironico di fantacronaca dal titolo: "Troppi santi, Santità». E ricordava che Giovanni Paolo II nel suo pontificato ha già proclamato ben 386 nuovi santi. Mentre ne sono stati proclamati solo 10 da Giovanni XXIII e 21 da Paolo VI. Francamente le argomentazioni semiserie dell'articolo, messe tra l'altro in bocca a san Francesco non apparivano convincenti. Ma non è la prima volta che questo argomento occupa le pagine dei grandi giornali. Evidentemente l'argomento "santi e santità" suscita oggi un certo interesse.

Chi sono i Santi? La Chiesa dichiara tali coloro che hanno praticato le virtù cristiane "in modo eroico". Vi è un processo che pone al vaglio con cura l'intera vita e gli scritti del candidato. Una condizione necessaria per la beatificazione e canonizzazione è poi l'approvazione da parte di una speciale e meticolosa commissione, di alcuni autentici miracoli attribuiti alla loro intercessione.

Come non rimanere conquistati del resto da certe figure come san Francesco, sant'Antonio, santa Chiara, Don Bosco, santa Teresa di Gesù? Solo per ricordarne alcuni tra i più noti. Essi sono stati segni visibili dell'amore e fedeltà a Dio e ai fratelli.

In una società dove certi valori sembrano scomparsi, incontrarsi con questi amici di Dio diventa importante. E i nostri giovani hanno bisogno di modelli di comportamento credibili. Queste singolari figure sono "la scorciatoia per il Paradiso", il Vangelo vivente portato nella vita quotidiana. Diceva san Domenico Savio, il giovane quindicenne alunno di Don Bosco: «Voglio farmi santo, presto santo, non sarò felice finché non mi sarò fatto santo». A chi gli chiedeva cosa fosse la santità rispose: «Qui la santità la facciamo consistere nello stare sempre allegri. Adempiamo i nostri doveri, evitiamo il peccato perché ci porta via la vera gioia».

Ma mi pare giusta anche un'altra osservazione. Un autore degli anni passati ha scritto un libro dal titolo molto interessante: *Sette santi senza candela*. Ed è così: ci sono mamme esemplari e papà impegnati nella famiglia, tanti giovani fedeli alla vita evangelica anche in maniera eroica, che non saranno mai elevati agli onori degli altari.

Il noto giornalista scrittore Giovanni Gigliozzi cura una interessante rubrica mattutina su RAI 2: *Santi in anticamera*: sono medaglioni di uomini e donne esemplari. Persone che probabilmente non saranno ammesse alla gloria del Bernini in S. Pietro. Sono i santi avvolti nell'umiltà, ma non per questo meno degli altri. Il mondo ancora oggi ha bisogno di loro. Pensiamo a Madre Teresa e all'Apostolo dei lebbrosi Marcello Candia.

□

di Juan Vecchi*

* Vicario del Rettor Maggiore

PER UNA PRESENZA FORTE E CHIARA

Per i giovani d'oggi le opere e le attività dei salesiani sono una presenza «significativa»? Trasmettono loro una proposta di vita forte e chiara? A queste domande molto concrete, risponde il Vicario generale, tracciando nello stesso tempo i criteri per una verifica.

Negli ultimi vent'anni i salesiani si sono attivamente impegnati nell'adeguare le proprie presenze alle esigenze della loro missione e alle mutate condizioni socioculturali, ecclesiali e giovanili. Un primo impegno fu quello di ristrutturare le presenze per dare priorità agli obiettivi pastorali e per offrire un servizio più abbondante ai giovani più bisognosi. Più recentemente le forze si sono concentrate nel «ritornare ai giovani», ai loro bisogni e alle loro povertà, ricollocando eventualmente le opere.

L'insieme di questi orientamenti ha prodotto effetti reali. Guardando infatti il panorama della Congregazione si scorge un volume non indifferente di trasformazioni e di adeguamenti a livello locale, ispettoriale, regionale e mondiale; si registra in particolare una presenza massiccia di laici che condividono con noi compiti e responsabilità. La pastorale si è arricchita di nuove dimensioni (Movimento Giovanile Salesiano, Volontariato, Giovani Animatori, Comunicazione sociale...) e non mancano aperture di ulteriori fronti.

PIÙ «SIGNIFICATIVI». Proponendo ora il criterio della «significatività» si vuole continuare, con maggior determinazione, ciò che si è operato finora. Alla radice della significatività ci sono alcuni presupposti pastorali:
1. è proprio dell'evangelizzazione il procedere per «segni». L'annuncio evangelico non raggiunge direttamente ogni persona né ricopre materialmente tutti gli spazi e attività. Si colloca in essi come un lievito, una luce. Oggi più che mai la pastorale è una pastorale dei «segni».
2. Di qui l'urgenza di fare delle «scelte» perché ciascuna comunità possa, attraverso la sua presenza e il suo lavoro, «annunciare il Vangelo» con chiarezza ed efficacia.

Tutte le opere sono utili. Ma non tutte, per la loro collocazione e le loro modalità di intervento, parlano con la stessa intensità e con la stessa chiarezza. Alcune possono persino apparire soltanto come funzionali a bisogni secondari dei giovani, con appena una verniciatura educativa o religiosa. Alla missione salesiana invece interessa che appaia con immediatezza il suo interesse principale per la crescita in dignità e per la salvezza eterna delle persone.

Australia. Aiutare i ragazzi a crescere in dignità.

UNA VERIFICA. La significatività presuppone l'attenzione prioritaria ad alcuni fattori, che diventano chiavi per un discernimento.

— Il primo di questi fattori è *la persona del salesiano.* Il volume e le modalità del lavoro devono consentire una formazione completa dei salesiani. La collocazione pastorale deve mirare a sfruttare al massimo la loro capacità di educare alla fede e di animare le comunità educative. Bisognerà dunque badare che il salesiano non sia oberato di funzioni molteplici di tipo organizzativo, materiale e amministrativo.

— Un secondo fattore per la significatività è *la comunità*: la sua esistenza, la sua densità umana e religiosa, la sua creatività apostolica. Essa è chiamata a diventare «segno», «scuola» e ambiente di fede.

— Terzo fattore: *la qualità pastorale.* È la preoccupazione centrale: la qualità pastorale viene misurata dal cammino di fede che riusciamo a proporre ai giovani e dall'ambiente educativo a cui diamo vita. Perciò chiede di rivedere i risultati dell'attuale stile di azione.

— Un quarto elemento di significatività è il proposito e la capacità di *aggregare altre forze,* per le quali la comunità religiosa può diventare centro di comunione e partecipazione. Si è significativi quando chi vuole impegnarsi trova nella nostra comunità riferimento, appoggio e accoglienza.

— Infine, elemento di significatività è il rapporto e l'inserimento della nostra presenza sul *territorio.* Alcune comunità sono diventate punto di riferimento per iniziative sul versante sociale, culturale e religioso. Da loro partono messaggi. La gente sa che possono avvicinarle e fare affidamento su di esse per un confronto chiarificatore, per un'iniziativa comune, per far maturare una mentalità, per moderare tendenze o far circolare messaggi. □

Le foto del servizio sono di F. Marzi

TRA I GIOVANI NEL MONDO DEL LAVORO

di Paul Cheruthottupuram

Un convegno internazionale di studio ha coinvolto le congregazioni religiose impegnate tra i giovani lavoratori. Con il contributo della GiOC e la collaborazione del Pontificio Consiglio per i Laici.

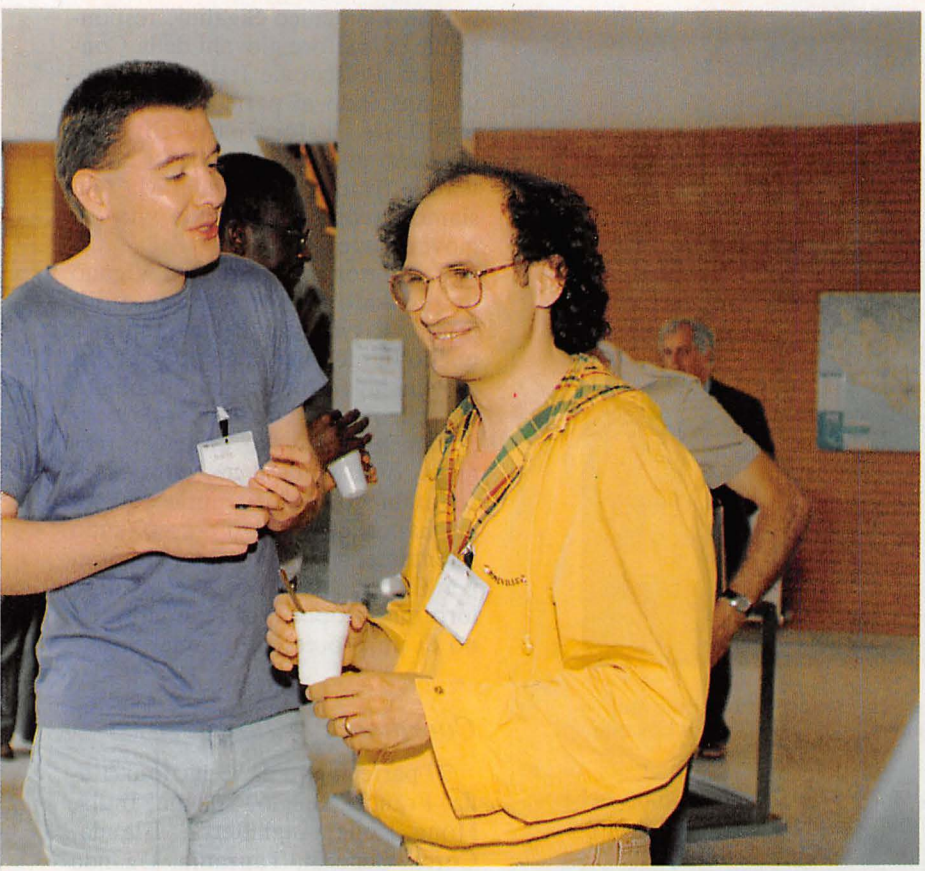
In America Latina i bambini lavoratori si contano a decine di milioni. La realtà del lavoro minorile in quel continente è estremamente complessa e si accavalla a problemi di organizzazione sociale che i governi non sono in grado di risolvere. E spesso si limitano a reprimere. Anche in Africa e in Asia il lavoro minorile è una piaga presente ovunque, pur essendo vissuto in modo notevolmente diversificato, legato com'è alle diverse situazioni politiche, culturali e sociali.

In Europa il lavoro giovanile è diffuso più di quanto comunemente si creda. E spesso si tratta di lavoro precario. Per esempio in Spagna solo un giovane su venti avrebbe un lavoro stabile; mentre in Italia il Censis ha parlato di due milioni di lavoratori precari. Questi giovani lavoratori hanno caratteristiche comuni: appartengono al ceto popolare, abitano le periferie delle città, vivono in famiglie numerose e a loro volta sono figli di operai. Hanno avuto un rapporto difficile con la scuola e l'hanno abbandonata vivendo spesso alla giornata, disposti a qualsiasi lavoro anche non qualificato e senza prospettive.

Sono questi alcuni dati emersi dal convegno che si è tenuto a Roma nel maggio scorso, e che ha coinvolto rappresentanti di 26 istituti religiosi e la GiOC internazionale, in collaborazione con il Pontificio Istituto per i Laici. Si sono ritrovati insieme per dare vita a un lavoro di confronto e di ricerca, per riscoprire il carisma dei loro fondatori e individuare nuove piste e progetti comuni per la pastorale dei giovani lavoratori. Il congresso si è tenuto presso il Salesianum di Roma e ha avuto per tema: *Evangelizzare i giovani lavoratori.* È intervenuto anche il cardinal Pironio, presidente del Pontificio Consiglio per i laici.

Contributi all'approfondimento

Un contributo alla ricerca è venuto dal professor Maurilio Guasco, dell'Università di Torino. Trattando dell'attenzione della Chiesa ai lavoratori sin dall'origine dell'età industriale, si è soffermato a descrivere anche il quadro entro il quale si muovono coloro che cominciano a preoccuparsi delle conseguenze della industrializzazione sul mondo dell'infanzia e dell'adolescenza. «Nel 1839 in Inghilterra», ha detto citando dati statistici impressionanti anche se ampiamente noti: «su una popolazione complessiva, maschile e femminile di 660 mila unità, vi erano 305 mila giovani, maschi e femmine, al di sotto dei 18 anni. In Belgio il quadro è analogo: nelle sole Fiandre nel 1846 vi sono 6.000 bambini e 6.000 bambine operai dai nove ai 12 anni. 1500 bambini e 4.700 bambine al di sotto dei nove anni. Molti di questi lavorano anche nelle miniere, in condizioni disumane. Lo stesso si può dire degli orari lavorativi: la media si aggira sulle 14 ore, ma si arriva anche alle 16. I timidi tentativi di proporre una riduzione a 12 ore vengono respinti. Nei filatoi di Gand i ragazzi di nove anni, e anche più piccoli,



Il vertice mondiale della GiOC: l'assistente José Rubio (a sinistra) e il presidente Giampaolo Munegato (col giubbotto giallo).

uno studio sugli "Interventi recenti della Chiesa sul mondo del lavoro". E Roger Aubert, dell'università di Lovanio, tracciava la storia della GiOC, raccontando nello stesso tempo le intuizioni del suo fondatore, il cardinal Cardijn.

Lo spagnolo Rafael Diaz Salazaar dell'università di Madrid si domandava se esiste ancora oggi una gioventù operaia e tracciava una mappa attualizzata della situazione mondiale. Sottolineava in particolare la condizione di svantaggio che permane ancora oggi tra i giovani lavoratori, poveri nel Sud del mondo, e nuovi poveri anche nei paesi ricchi.

Al loro fianco

Attraverso testimonianze, riflessioni e dati è emersa chiaramente la situazione odierna dei giovani inse-

Giovani lavoratori della GIOC a san Pietro.

Uno dei relatori, lo spagnolo Rafael Diaz Salazaar, dell'Università di Madrid.

hanno lo stesso orario degli adulti». Il professor Guasco nello stesso tempo presentava una sintesi dell'attività svolta a favore dei giovani lavoratori da parte di parecchi ecclesiastici e religiosi, a partire dai Fratelli delle scuole cristiane, che aprirono la prima scuola per apprendisti in Francia, a Don Bosco e Leonardo Murialdo.

Monsignor Matagrin, vescovo emerito di Grenoble, presentava riti nel mondo del lavoro. Anche se è lontana dalla drammaticità del secolo scorso, presenta oggi l'esigenza di forti interventi di sostegno e di formazione. Per esempio l'anonimato di giovani che lavorano nelle

GIOVENTÙ OPERAIA CRISTIANA (GiOC)

Il tavolo dei relatori al congresso su "Evangelizzare i giovani lavoratori". Al centro il prof. Aubert, dell'Università di Lovanio.

La GiOC è un movimento per giovani e ragazze che vivono nel mondo del lavoro e si propone di annunciare loro Gesù Cristo. Unisce apprendisti, operai, impiegati, studenti, contadini, disoccupati e anche coloro che hanno un lavoro precario. Fondata in Belgio nel 1925 dal cardinal Joseph Cardijn, di cui è rimasto noto il motto: «*Un giovane lavoratore vale più di tutto l'oro del mondo*», la GiOC è un movimento che ha per protagonisti i lavoratori stessi, che si ritrovano in gruppo e si aiutano.
La GiOC da sempre sensibilizza i giovani a lottare per portare a compimento la liberazione dell'uomo da qualsiasi oppressione, alienazione e sfruttamento, sia a livello individuale che collettivo e sociale. Essi si incontrano in gruppo con regolarità e osservano la loro vita e il loro agire, per decidere, progettare, operare, approfondire e celebrare la loro fede. Inoltre imparano come entrare in dialogo e in ascolto e a criticare la realtà e se stessi. In questo modo si impegnano a costruire una comunità solidale esercitandosi ad assumere delle responsabilità, e organizzando e disciplinando se stessi.

grandi aziende, la scarsa gratificazione di un lavoro parcellizzato e spesso privo di senso apparente; l'incapacità dei giovani di vivere il lavoro nella solidarietà e non in forma individualistica. E poi la situazione umanamente povera anche di chi possiede un buon lavoro, ma vive soltanto per il benessere economico fine a se stesso.

La GiOC in particolare ha presentato in modo articolato il suo progetto associativo, sottolineando l'urgenza e la possibilità della formazione ed evangelizzazione dei giovani lavoratori.

Don Luc Van Looy, consigliere per la pastorale giovanile salesiana e uno degli organizzatori del congresso, ha detto: «Essendo oggi sempre più allarmanti la crescita della disoccupazione e le difficili situazioni lavorative dei giovani operai, dobbiamo sentirci spinti a diventare una presenza più significativa tra di loro. Il fatto che i salesiani abbiano una prevalente presenza tra gli studenti, non deve farci dimenticare che questo è un problema prioritario».

Don Domenico Sigalini, responsabile del settore giovani della Conferenza Episcopale Italiana insisteva chiedendo ai partecipanti di intensificare gli sforzi pastorali: «Noi abbiamo aiutato gli studenti a trovare le risposte della fede. Ma non siamo ancora entrati nella vita dei giovani lavoratori».

E il rettor maggiore don Viganò ha precisato nel suo intervento: «Il punto di partenza del cammino è quello di mettersi in compagnia dei giovani lavoratori incontrandoli dove si trovano, conoscendone concretamente il livello umano e religioso, osservando il contesto dei loro ambienti, valorizzando quanto già hanno di positivo e ascoltando attentamente le loro interpellanze, per incominciare poi a presentare loro una proposta di fede all'interno di un processo continuato».

Coordinare le forze

77 partecipanti da 13 nazioni (Italia, Francia, Belgio, Spagna, India, Hong Kong, Inghilterra, Irlanda, Corea, Senegal, Tanzania, Uganda e Filippine) espressero il bisogno di un più stretto coordinamento tra le varie forze e organizzazioni. Don Viganò ha suggerito: «È necessario che all'interno di ogni Gruppo e con una maggior comunione mutua emerga con adeguata consapevolezza e con efficace metodologia il problema concreto dei giovani lavoratori. È da auspicare che anche i pastori ne prendano sempre più chiara coscienza come parte vitale del rinnovamento di tutta la pastorale del lavoro».

Con particolare calore fu auspicato che si parlasse della realtà giovanile lavorativa anche tra i nuovi religiosi e i seminaristi.

Don José Rubio, assistente mondiale della GiOC, è stato presente a tutte le giornate di studio. «La GiOC continua a portare nella Chiesa il suo contributo di idee e di proposte per l'evangelizzazione dei giovani lavoratori», ha detto in un suo intervento. «Noi vogliamo dare ai giovani lavoratori l'opportunità di scoprire il Vangelo e di portarlo nel mondo del lavoro».

Paul Cheruthottupuram

di Nicola Palmisano

TRASMETTERE MESSAGGI POSITIVI

Negli istituti di pena i giovani fino ai 24 anni equivalgono a un terzo dei reclusi complessivi. Delle centomila persone che formano l'"esercito regolare" della criminalità organizzata, secondo il *Censis* circa la metà sarebbero giovani. E tutto ciò specialmente nelle grandi aree metropolitane.

IN QUESTA SOCIETÀ. La società è un prodotto dell'uomo e l'uomo è un prodotto della società. Le condizioni sociali in cui i giovani vengono a trovarsi, preparano la devianza e il crimine. A sostenerlo sono i tre maggiori centri di ricerca sociale italiani: Censis, Ispes e Labos. L'accettazione passiva delle mode, il desiderio di essere "in", la paura di opporsi alle idee "moderne" diffuse dai media, creano il conformismo, che induce i giovani su strade devianti. E se ci trasferiamo in USA, da cui i modelli di comportamento si diffondono in tutto il mondo, la American Psychological Association, fa presente che un bambino prima di compiere gli undici anni è già stato testimone in TV di 100 mila atti di violenza.

STRUMENTI POSITIVI. Si direbbe che la complessità e l'intreccio della vita sociale portino a giustificare una generale impotenza educativa. Genitori, educatori, insegnanti, politici e istituzioni da tempo sventolano bandiera bianca. Mentre i giovani avanzano domande di educazione, richieste di socialità, moralità, comunicazione autentica, bisogno di Assoluto e di valori, di razionalità. È l'occasione per riprendere in mano quegli strumenti «positivi» che sono alla nostra portata:

— riqualificando quanto già offriamo: spazi, ambienti, iniziative, persone, gruppi, itinerari, progetti educativi;

— favorendo il "divenire adulti": che è senso di responsabilità e di autonomia, capacità di farsi carico, di prendersi cura degli altri, di farsi prossimo, di sentirsi "parte", far "parte", prendere "parte" come persona-cellula in una solidarietà organica;

— vincendo il conformismo acritico dominante. Diceva Don Bosco ai suoi ragazzi che il "rispetto umano" è un mostro di cartapesta che non morde: «Non curiamoci degli avversari e dei loro scherni. Il coraggio dei tristi non è fatto che dell'altrui paura. Siate coraggiosi e li vedrete abbassare le ali. Siate di buon esempio a tutti e avrete la stima e le lodi di tutto il paese»;

— non avendo paura, come adulti e come giovani, di dire di no. Un "no" appropriato serve a fare chiarezza, a dir pane al pane e vino al vino, dà riferimenti certi, sicurezza, identità, personalità. È anche segno di amore e di amicizia.

Quando vi propongono cose che non ritenete giuste, rifiutatevi. Non sentitevi inferiori per questo. Non abbiate paura di spiegare il perché con semplicità e chiarezza. Forse c'è proprio bisogno del vostro rifiuto per far capire che quella è una scelta sbagliata per tutti. Anche voi fate informazione, trasmettete messaggi. Anche voi siete una piccola centrale di diffusione di onde. Anche voi siete e costruite la società. □

Giovani attraversati dai messaggi nella complessità della vita sociale.

BREVI

ROMA. La rivista *NPG* (*Note di Pastorale Giovanile*) compie quest'anno il suo 25° anniversario. Fondata da don Elio Scotti, attuale rettore della basilica del Colle Don Bosco e allora delegato nazionale di pastorale giovanile, e da don Vittorio Gambino, che ne fu primo direttore, la rivista ha contribuito al rinnovamento della pastorale giovanile nelle diocesi italiane e tra i salesiani. Oggi è diretta da *Riccardo Tonelli* dell'Università Salesiana, mentre il lavoro redazionale è curato dal Centro Salesiano di Pastorale Giovanile diretto da *Giovanni Battista Bosco*. La rivista dopo 25 anni continua a essere un punto di riferimento indispensabile per chi lavora tra i giovani.

VENEZUELA. Monsignor Ignacio Antonio Velasco García, vicario apostolico di Puerto Ayacucho, è stato nominato amministratore apostolico "ad nutum Sanctae Sedis" della diocesi vacante di san Fernando de Apure (Venezuela). Prima di essere ordinato vescovo, mons. Velasco era membro del consiglio generale dei salesiani.

ESTE (PADOVA). L'ingegner Giovanni Battista Schieratti, 101 anni felicemente compiuti, è probabilmente il più vecchio exallievo salesiano d'Italia, essendo entrato al Manfredini con suo fratello nel ginnasio 1901. «Ricordo con emozione il pranzo a cui fui invitato da don Rua assieme allo zio», ha scritto al Rettor Maggiore, «e ricordo tutti gli occhi dei convittori che mi guardavano con invidia». Don Viganò gli ha fatto gli auguri: «Avanzi ancora giovanilmente in vivace serenità!».

VATICANO. Riconoscimenti da parte della Santa Sede sono andati in questi ultimi mesi ad alcuni salesiani laici. *Egidio Brojanigo,* della casa generalizia, è stato nominato cavaliere dell'Ordine di san Silvestro; a Firenze *Nello Gemignani* è diventato commendatore e cavaliere dell'Ordine di san Silvestro. Prima di loro *Giuseppe Canesso, Mario Gottardello* e *Antonio Maggiotto*, tre salesiani della Tipografia Poliglotta Vaticana, erano stati nominati commendatori dell'Ordine di san Gregorio Magno.

BRASILE. Il salesiano monsignor Hilário Moser, finora vescovo titolare di Case Calane e ausiliare dell'arcidiocesi di Olinda e Recife, è stato nominato vescovo di Tubarão (Brasile).

COLOMBIA

UNA CASA PER MIMÍ

di Graziella Curti

Tugurios squallidi in periferia, miseria economica e morale lungo le strade. Proprio qui, dove le ragazzine cercano espedienti per vivere, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno dato vita alla Casa Mamma Margherita.

Primo approccio delle suore sulle bimbe del "barrios".

Un biglietto da visita, il disegno di una casa, un indirizzo e il numero di telefono: è il primo discreto invito che le Suore rivolgono alle bambine dei "barrios". L'intuizione è nata più di dieci anni fa, durante una festa di Maria Ausiliatrice. Si aspettava il sacerdote che non arrivava e dalla strada suor Fabiola, allora Ispettrice, vide giungere un carretto pieno di rifiuti, tirato da un bambino. Due bimbe si facevano trasportare. Furono invitati anche loro alla festa, ma il giorno seguente si dovette ripulire con cura la colonna a cui si erano appoggiati. Da lì nacque l'intuizione di dover andare alla ricerca di questi più poveri. Non bastava più accogliere le ragazze del Collegio. Don Bosco e Madre Mazzarello sarebbero andati loro per le strade a scoprire chi veniva violentato, chi dormiva sui marciapiedi, chi vendeva povere cose, chi cercava da mangiare tra i rifiuti, chi sperimentava ad ogni istante la violenza. Così cominciarono le "spedizioni" per le strade della città, per i "barrios" più malfamati e fu aperta la prima casa di accoglienza.

E arrivò Giovanna con il suo dramma scritto negli occhi: aveva visto papà uccidere la mamma. Arrivò Gladis, che doveva assistere alle violenze sessuali degli amanti di sua madre. Arrivò Rita, che non riusciva più a sorridere da quando il padre la insidiava. Arrivarono molte altre, perché la notizia si allargò a macchia d'olio e le stesse ragazzine fecero l'invito: c'era una "puerta abierta" per tutte, specialmente per quelle che soffrivano di più.

E intanto l'opera si veniva delineando più chiaramente. Le suore passavano alcune ore della notte a pensare, a condividere fatiche e speranze. Si affiancarono nella ricerca alcuni laici specializzati in psicologia e pedagogia. Si formulò, a poco a poco, un itinerario di quattro tappe: dalla strada, all'autocoscienza e alla professionalità.

Vita da clown

È una casa tra le altre, in una zona periferica. È la prima tappa di questo cammino di promozione che le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno inventato per le ragazze della strada.

Sono una cinquantina e quando arrivo mi avvolgono di simpatia. Hanno una capacità comunicativa eccezionale e quando sentono le prime battute di musica incominciano il loro spettacolo. Rappresentano un gruppo di saltimbanchi, che con piroette, gesti, sorrisi mimano la loro vita. Una vita forse triste, ma che si riveste di lustrini per incontrare l'altro. Mi colpisce il loro sguardo: profondo e insieme, in alcuni momenti, assente. Vicino a me, suor Fabiola mi racconta silenziosamente la loro tragica esistenza. Quando sono qui, per qualche ora dimenticano e imparano a leggere e scrivere, si buttano nella piccola piscina,

Ragazze della quarta tappa. Incontro alla vita "con una marcia in più".

lavano i loro poveri vestiti e cominciano ad avere il gusto dell'ordine e della creatività.

Terminato lo spettacolino, mi trasportano letteralmente a vedere i loro disegni. Dovrei avere occhi per tutti e soprattutto riuscire a rispondere alle loro domande stringenti: «Tu vuoi bene ai bambini poveri che non hanno casa come noi?», «Tu hai la mamma e il papà?».

Sono diversi i loro interessi da quelli di altre bambine. Le sento già cresciute, adulte, a volte graffianti, ma con quella prepotente idealità del bambino, che sa sognare, nonostante tutto e a cui basta un giocattolo per sentirsi padrone del mondo.

In questa prima tappa, le bambine stanno fino a quando non cresce in loro la domanda di una maggior stabilità. Ad un certo punto scatta il desiderio: «Posso rimanere qui anche a dormire?». Allora si apre la porta di un'altra casa, sommersa nel verde della periferia dove si può continuare il cammino di crescita. Il piccolo clown non deve più fare il nomade: ha finalmente una dimora.

Ti ricorderò, Jolly

La mattinata è stata intensa di emozioni. Anche qui grandi accoglienze, feste, sorrisi, danze e una lunga, simpatica intervista. Queste ragazzine della seconda tappa potrebbero fare le artiste e le giornaliste. Hanno il gesto e la parola facili.

Le suore mi hanno mostrato i loro armadietti ordinati, con la biancheria e gli abiti disposti con gusto. I letti puliti e ben fatti. Sono i primi passi di una responsabilizzazione che le porterà all'autocoscienza e alla crescita integrale.

Se si dovesse sintetizzare con un verbo questa seconda tappa si dovrebbe dire: condividere. Qui si mette tutto in comune: quello che si ha, quello che si sa, quello che si è! Infatti non esistono spazi riservati per le assistenti o tempi di privacy per le suore.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno fatto scelte pedagogiche precise: il personale che sta qui è il migliore sotto ogni punto di vista: preparato culturalmente, con buone energie e, soprattutto, con molta

Cercasi padri, madri, fratelli, sorelle...

Le bimbe e le ragazze di Casa "Mamma Margherita" hanno fame di affetto e di amicizia. Vuoi metterti in contatto con loro? Scrivi a:

Casa Mamma Margherita - Calle 48 n. 39-58
Medellin, COLOMBIA

Qualcuno ti risponderà e tu potrai conoscere personalmente la bimba che diventerà parte viva della tua famiglia.

Se vuoi spedire la tua offerta per collaborare a quest'opera educativa, servi ti del seguente

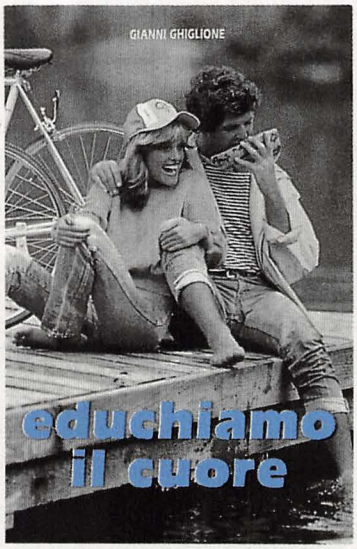
C/C N. 534 66 009

intestato a:

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Direz. Generale - Via dell'Ateneo Salesiano, 81 - 00139 ROMA

Scrivi chiaramente nella causale il motivo della tua offerta e il tuo nome, cognome, indirizzo. Il denaro sarà inoltrato direttamente ai destinatari.

IN LIBRERIA



EDUCHIAMO IL CUORE

Possibilità o utopia?
GIANNI GHIGLIONE
Pagine 120, lire 7.500

L'autore offre ai giovani spunti di riflessione e discussione su un argomento tanto importante quanto trascurato: l'educazione del cuore, per dimostrare che un cammino verso la maturità affettiva non è un'utopia, ma una reale possibilità.

QUANDO LA VITA È SEMPLICE

Pagine di diario
da un ambiente alternativo
MARIA PIA GIUDICI
Pagine 228, lire 14.000

«Le pagine scritte da suor Maria Pia giorno dopo giorno testimoniano la semplicità di chi tende a essere più che ad avere e ad agire, di chi vive delle cose essenziali condividendo sobriamente tutto il resto. Il lettore vedrà che Dio è davvero il protagonista di questa vita semplice. È Lui che la rende semplice, è a Lui solo che, nella semplicità, questa vita è ordinata» (Enzo Bianchi).

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Momenti di intensa familiarità e condivisione.

carica umana. Da qui passano tutte le giovani suore e trovano forti motivazioni per la loro vita di dedicate a Dio per i giovani.

Conosco suor Ruth, venuta a studiare a Roma, dopo due anni con le bambine della strada. Una donna serena, generosa, molto cosciente della realtà sociale del suo Paese e capace di fare comunione. Il tirocinio a casa "Mamma Margherita" l'ha plasmata.

Anch'io, benché sia stata lì solo per poche ore, mi ritrovo con una fabbrica di ricordi dentro l'anima. Mentre il pulmino sta partendo e le mani si tendono per un ultimo saluto, s'affaccia al finestrino Jolly, una ragazzina di 13 anni. Mi fissa negli occhi e con le parole e coi gesti mi dice decisa: «Tu non mi devi dimenticare. Devi mettermi nella tua mente e nel tuo cuore!». Promesso, non ti dimenticherò.

È nostra figlia

È tempo di vacanza perciò le ragazze della terza e quarta tappa sono tornate in famiglia. Non le potrò visitare. Mi dicono che sono più grandi di quelle che ho visto. Alcune stanno imparando un mestiere, altre già fanno alcune esperienze di lavoro. Devono diventare autonome e riuscire a gestire con dignità la propria vita.

Mentre ci avviciniamo alla città, suor Fabiola risponde alle mie domande e poi mi racconta la storia di Mimí che è un po' la sintesi di questa storia d'amore. «Una sera — incomincia — tornai tardi alla casa della prima tappa e ormai tutte le bambine erano tornate in famiglia. Appena entrata mi dissero che Mimí stava male. Conoscendo la situazione di miseria in cui viveva corsi immediatamente nel "barrio" dove abitava, entrai nella baracca e la vidi stesà su un letto dove c'erano altre cinque persone. Mi avvicinai, teneva gli occhi chiusi ed era completamente vestita. "Mimí — dissi — vuoi venire con me?". Mi rispose di sì, ma con una voce debolissima aggiunse: "Non posso". Non riusciva più a muoversi. Allora, con uno sforzo, cercai di sollevarla, mentre sotto di lei fuggivano gli scarafaggi. Riuscii a portarla a casa "Mamma Margherita", ma vedendo che aveva febbre forte e faticava a respirare, la trasportammo all'ospedale. Qui i medici tergiversavano, mi sembrava perdessero tempo. Allora quasi mi imposi dicendo: "Questa è nostra figlia, dovete fare qualcosa per lei!".

Si decisero, ma era troppo tardi. Morì di meningite».

Ora la foto di Mimí sta nell'ufficio di suor Fabiola, ma la sua storia dice alle bambine che arrivano dalla strada che lì non trovano solo una casa, ma anche una madre.

Graziella Curti

* missionario in Ecuador

di Pietro Moschetto

La «Pacha Mama»

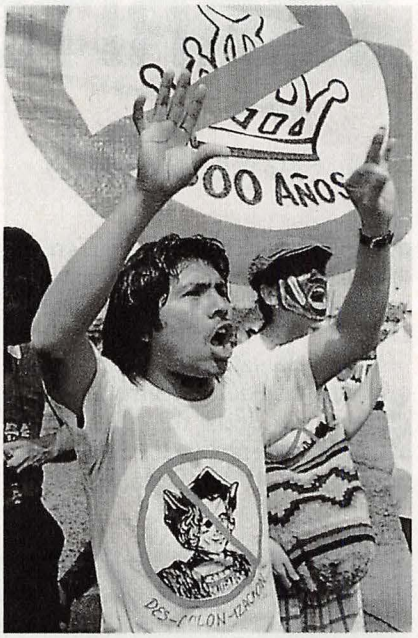
Quando, dopo settanta giorni di navigazione, Cristoforo Colombo e i suoi marinai ascoltarono l'annuncio tanto atteso («Terra! terra!»), certo il loro cuore si rallegrò.

Questo stesso grido è oggi il motivo fondamentale della rivolta e del malessere sociale degli indios. Ma ciò che fu per Colombo una ragione di gioia, è per l'indigeno causa di sofferenza. Per lui la terra è padre e madre, la "*pacha mama*" che dà la vita: «È la sua sicurezza, la sua energia; senza la terra non si sente persona, non si sente popolo» (mons. Corral, vescovo di Riobamba).

Luis Macas, presidente del CONAIE, si esprime con molta chiarezza: «Manca la terra alle nostre comunità. La metà dei terreni coltivabili non compie la sua funzione sociale. Esistono grandi estensioni di terre produttive che sono state date a complessi turistici, che sono utilizzate per allevamenti di tori da corrida o di cavalli di razza. Tutte cose che sono di beneficio a pochi e non servono per mangiare. E le poche terre che possediamo sopportano un carico di imposte sempre più pesante».

E una dirigente indigena aggiunge: «La nostra mamma natura, la nostra mamma terra, la si sta seminando di fiori (*per l'esportazione, ndr*). Noi non mangiamo fiori».

È appunto quello che i vescovi, i sacerdoti e gli operatori pastorali, riuniti in assemblea, hanno scritto con franchezza al presidente della repubblica: «Crediamo che il problema di fondo del gran esodo dell'indio verso la città, la disoccupazione e la sottoccupazione, hanno come causa la non applicazione della Riforma Agraria e il privilegio del diritto a grandi estensioni di terra dato a pochi, il che è antisociale e antievangelico».



Manifestazione controcorrente dell'anniversario colombiano.

BOLIVIA. *Alla fine di gennaio 4.000 indigeni hanno denunciato al governo l'esistenza di varie forme di schiavitù e servaggio praticate dai latifondisti e chiesto il rispetto dei propri diritti civili e politici. In occasione della commemorazione del centenario della battaglia di Kuruyuki, i leaders indigeni hanno affermato, in un documento consegnato al presidente Paz Zamora, che nel sud-est della Bolivia gli indigeni "non posseggono il più piccolo pezzo di terra" e sono trattati dai proprietari terrieri come "servi della gleba", ricevendo un salario che spesso non arriva a 25 centesimi di dollaro al giorno. Pur riconoscendo l'importanza dei programmmi sanitari e di educazione bilingue promossi dalle autorità, gli indigeni hanno annunciato che lotteranno per ottenere la restituzione delle proprie terre.*

IL FONDO ECONOMICO. I cammini aperti da monsignor Leonidas Proaño, per tanti anni pastore di Riobamba e "vescovo degli indigeni", morto tre anni fa, rimangono aperti. E qualcosa di concreto si sta muovendo. La Chiesa ha creato, in questi mesi, un fondo economico per offrire prestiti agli indigeni affinché possano comprare terre e tecnificare le coltivazioni. La somma è significativa, *circa dieci milioni di dollari*, ed è stata ottenuta dalla Germania: è un'operazione finanziaria con la quale si "compra" una parte del debito estero (quello dell'Ecuador supera i 12 mila milioni di dollari) da parte di istituzioni, a patto che il denaro che lo stato dovrebbe pagare a creditori esteri sia investito in patria con finalità sociali e di promozione umana.

SALESIANI ATTIVAMENTE PRESENTI. Anche i salesiani sono attivamente impegnati nella pastorale indigena, fedeli a Don Bosco, "padre dei giovani abbandonati". È un'azione variamente articolata e sviluppata con metodi diversi, ma tutti ispirati dall'amore del Signore verso gli uomini: nelle missioni dell'oriente amazzonico, tra i gruppi etnici Shuar e Achuar; in Quito, con i ragazzi della strada e nell'"hospedería", accogliendo per la notte chi è senza un tetto; nel sensibilizzare l'opinione pubblica e nel diffondere la cultura indigena attraverso pubblicazioni numerose e popolari, ma di tutto rispetto; e nelle missioni andine, "misiones de altura", a Zumbahua, nella provincia di Cotopaxi, a Cayambe, nella provincia di Imbabura, e a Salinesa, nella provincia di Bolivar. Numerosi volontari laici, uomini e donne, ecuatoriani e stranieri — molti gli italiani —, danno il loro apporto determinante, con umiltà e sacrificio, senza protagonismi. □

AL CENTRO DEL TERRITORIO

di Francesco Motto

Treviglio, ventiseimila abitanti, un arcipelago di piccole e medie industrie, benessere diffuso. Qui i salesiani sono arrivati cento anni fa, puntando sui giovani e sul valore dell'educazione.

A Treviglio pare si viva abbastanza bene. I modelli metropolitani sono stati e vengono continuamente assimilati, nei valori e nei disvalori. E così i problemi non mancano per nessuno, anche se la naturale riservatezza della popolazione preferisce seppellirli e custodirli nel segreto delle famiglie.

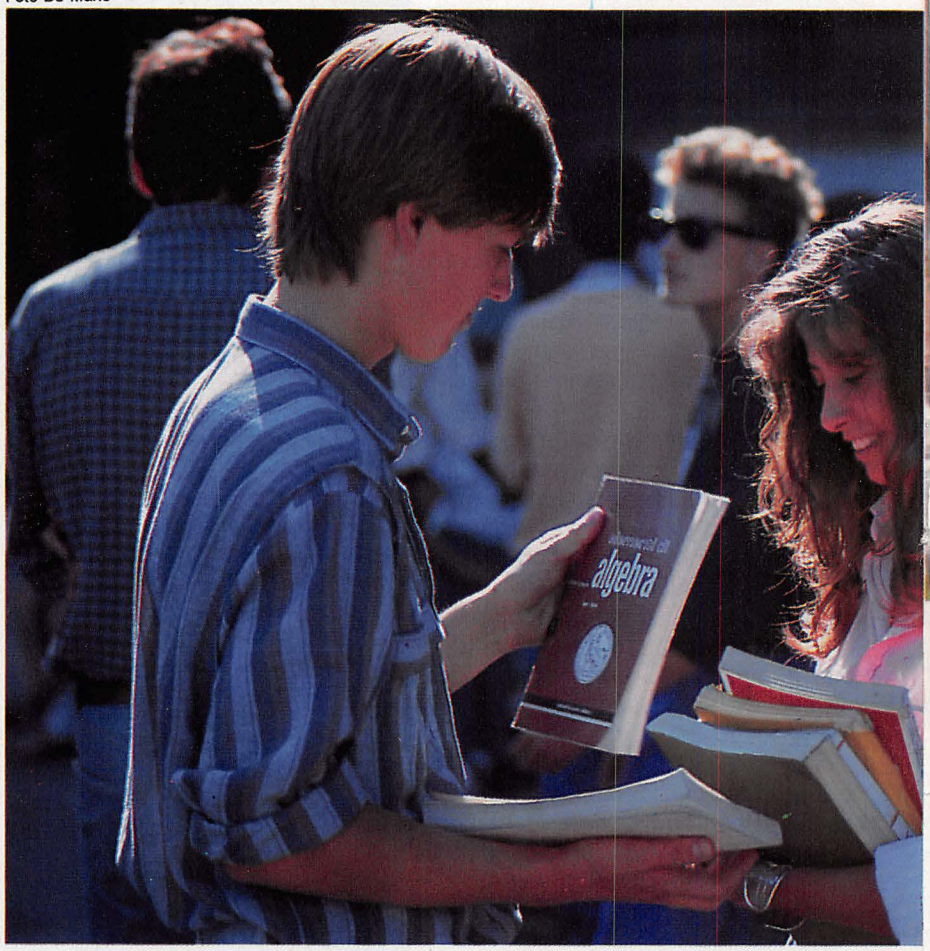
Fra i primi i "soliti" problemi dei giovani: la droga, l'abbandono scolastico, la carenza di ideali, lo scollamento fra fede e vita, episodi amari anche sullo sfondo delle scuole. Non per nulla il comune sta varando un "progetto giovani". E proprio a favore del "pianeta giovani" i salesiani operano da un secolo.

Una storia ricca di risultati positivi

Chiamati dal cooperatore salesiano don Francesco Rainoni, d'intesa col prevosto monsignor Alessio Nazari e con l'appoggio di altri cooperatori del luogo, primo fra tutti, l'amico e benefattore di Don Bosco il duca Giovanni Melzi d'Eril, tre salesiani (un prete e due chierici) arrivarono a Treviglio il 14 ottobre 1892.

Erano passati solo sette anni da quando Benedetto Cairoli con un discorso dai decisi toni anticlericali aveva inaugurato, nella cittadina di poco più di 10.000 abitanti, il monumento a Garibaldi. Da due anni i Trevigliesi avevano mandato al parlamento il massone dichiarato Adolfo Engel, futuro vice gran maestro della massoneria italiana, parente del sindaco di Roma, Ernesto Nathan. Il liberalismo laico e le estreme fazioni anticlericali avevano nettamente la meglio sulle cor-

Foto De Marie



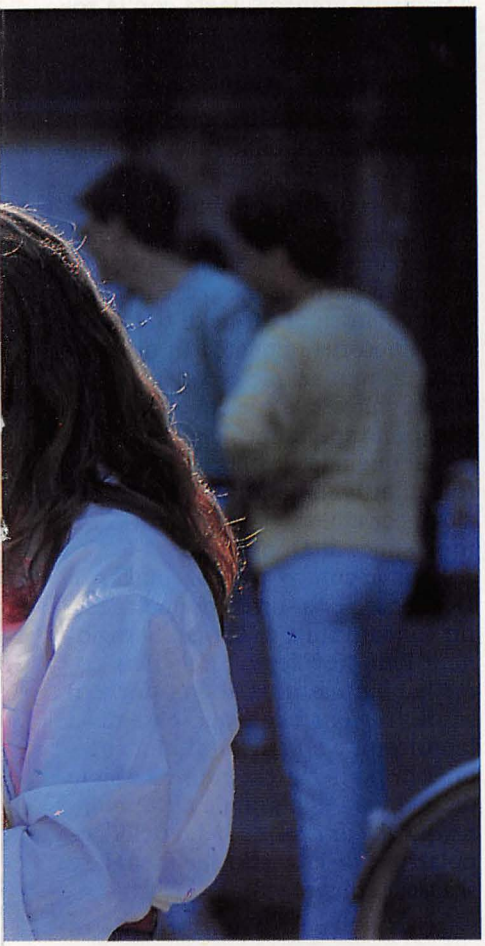
L'aula magna-palestra dell'istituto.

mirando a formare coscienze cristiane, in chiave di lotta radicale al dominante insegnamento positivistico, piuttosto facile al dileggio delle persone e delle cose ecclesiastiche.

Quei primi tre salesiani si rimboccarono le maniche. Presto cambiarono la loro provvisoria sede scolastica. Altrettanto rapidamente evitarono di lasciarsi irretire dalle lotte locali, a costo di qualche dissapore con le pur legittime aspettative del clero locale. Puntarono invece sulla simpatia dei giovani e delle famiglie povere, su un insegnamento religioso e civile di facile comprensione, sulla generosità degli educatori e dei genitori, innamorati del nome di Don Bosco.

Passo dopo passo, anno dopo anno, l'opera si amplia: da un cantiere edilizio a un altro, da un settore

Treviglio. Panoramica dell'opera.



Scuola seria in un clima di gioia serena. Sui giovani si scommette per il futuro della città.

renti cattoliche che, pur presenti nell'ambito della beneficenza, politicamente erano bloccate dal "non expedit" e socialmente erano pressoché prive di rilevanza. Si trattava dunque di intervenire su un piano, per così dire, culturale-scolastico, scolastico a un altro; accanto al sempre presente oratorio si sviluppano le scuole elementari, il ginnasio, il convitto per istituto tecnico commerciale inferiore, la scuola media, il liceo classico, l'internato, l'esternato, il semiconvitto. La media annuale è di 250-300 presenze fino alla prima guerra mondiale, per poi aumentare di un 30% nel periodo fascista e di un ulteriore 30% negli anni cinquanta.

Treviglio. Il regionale d'Italia don Fedrigotti con i ragazzini della scuola media.

Durante le due guerre mondiali la casa salesiana è pienamente e cordialmente coinvolta nell'azione assistenziale e religiosa. I giovani del collegio lasciano un po' del loro spazio vitale agli orfani di guerra, ai feriti e sinistrati, ai soldati di passaggio e ai profughi di ogni paese.

Nei tempi di pace gli allievi sono sempre in aumento, grazie alla collocazione felice nella confluenza di tre province. Ma a far gola alle famiglie sono soprattutto il carattere popolare dell'opera, una politica coraggiosa di contenimento delle rette scolastiche e di aiuto ai bisognosi e meritevoli, lo sforzo della fedeltà al sistema preventivo di Don Bosco che mette tutto e tutti al servizio dei giovani. Per non dire dell'attiguo Oratorio funzionante fin dal 1892 e della chiesa di S. Carlo, tanto antica quanto quotidianamente frequentata dalla popolazione cittadina.

Il passato è certamente glorioso: figure di primo piano, educatori ed educandi, sono passate fra quelle mura e hanno giocato in quei cortili. Quattro nomi per tutti: due allievi, il *cardinal Gustavo Testa* ed il colonnello degli alpini *Gennaro Sora*, l'uomo che guidò i soccorsi ai membri del dirigibile Italia bloccato al polo Nord; due insegnanti: il martire della violenza nazista, *don Elia Comini*, di cui è introdotta la causa di beatificazione e l'indimenticabile insegnante *Giovanni Zanovello*, salesiano laico "il maestro" per generazioni di ragazzi.

Vi si aggiungano decine di vocazioni sacerdotali e religiose uscite da quelle aule, e non meno di 25 Figlie di Maria Ausiliatrice, le suore che hanno condiviso per quasi 60 anni, con l'abituale discrezione e riservatezza, la vita della casa e le sue alterne vicende.

Un presente carico di promesse

La riforma della scuola superiore, da oltre un ventennio annunciata e tuttora non approvata, e la necessità di rispondere alla richiesta sempre più pressante di coeducazione hanno visto l'opera salesiana sforzarsi di coniugare la storia coi segni dei tempi. L'apertura della sezione geometri (1983) e del liceo scientifico (1987) ha consentito l'entrata in vigore di moduli di sperimentazione per il quinquennio superiore, ormai aperto anche alle ragazze. La popolazione scolastica, compresa la scuola media maschile, sfiora così il migliaio.

Il personale docente laico (uomini e donne), non solo per carenza vocazionale salesiana ma anche per precisa scelta educativa, collabora attivamente con i salesiani alla realizzazione di un progetto educativo pienamente condiviso.

Per incidere a vasto raggio sul territorio, in una sana competizione con la scuola statale e privata della città, e per una piena affermazione della Scuola libera pubblica cattolica, si collabora con i due Istituti religiosi del posto: il "Collegio degli Angeli" diretto dalle Suore di Maria Bambina e l'Istituto delle madri Canossiane.

Scuola seria oggi significa puntare tutto sui giovani, perché il prossimo domani è nelle loro mani; *scuola cattolica oggi* significa saper coniugare la cultura con la fede, convinti che l'umanesimo laico da solo non salva e che una cultura neutrale è un'utopia; *scuola salesiana oggi* significa "nuova educazione", "nuova spiritualità del quotidiano": offrire ai ragazzi una causa per cui vivere, una libertà intesa come disponibilità di se stesso per qualche cosa di grande. Tutto ciò è nei programmi e non solo nei sogni degli educatori di Treviglio, che da anni, o meglio, da sempre, con alti e bassi, incontri e scontri, si sono aperti al territorio, cui offrire testimonianza e servizio, e da cui ricevere aiuto e sostegno.

Un incontro riuscito

Quello che ieri l'altro era il "collegio", ieri era l'"Istituto", ed ora è il "Centro" — l'aggettivo salesiano è spesso sotteso dato che l'opera è talmente immedesimata con la zona da fare realtà con esso — è oggi punto di riferimento culturale e sociale per molti settori e movimenti culturali ed ecclesiali che operano sul territorio. Accanto al prioritario impegno scolastico non mancano attività sportive, di cinecircolo, di musica, di filodrammatica, di sensibilizzazione al volontariato, di scuola di formazione per catechisti e per genitori, di forme di educazione all'autorientamento. In quest'opera di animazione e collegamento con la chiesa e la società civile si distinguono specialmente gli exallievi, ormai migliaia, instancabili promotori di attività culturali e di formazione per allievi, ex allievi, cooperatori, amici di Don Bosco.

È un incontro riuscito quello di Don Bosco e lo spirito di questa terra: fondato sulla religione, la ragione e l'amorevolezza. *Religione* come habitat naturale di una storia di secoli; *ragione* che è alla base della laboriosità e creatività di una cittadina di periferia che non ha niente da invidiare alla grande città; *amorevolezza* come dono bello della popolazione di Treviglio che accoglie e si lascia coinvolgere.

Francesco Motto

a cura di Eugenio Fizzotti

JACQUELINE RENAUD

Si deve dire di "no" ai figli?,
Leumann, Elle Di Ci, 1992, pp. 176, lire 14.000

Dottoressa in medicina e psicologia, l'autrice di questo utile strumento educativo accompagna i genitori, e in particolare la mamma, nella crescita e nell'educazione dei figli fino ai 12 anni, cioè fino alla soglia dell'adolescenza.

Il periodo preso in considerazione viene suddiviso in cinque tappe ben delimitate e studiate in altrettanti capitoli: l'anno fondamentale dell'esistenza (0-12 mesi), il periodo tranquillo (12-18 mesi), il periodo di opposizione (verso i due anni), la fase della grazia (3-7 anni), la grande svolta (7-12 anni).

Dinanzi ai numerosi problemi analizzati (vitto, sonno, igiene personale, deambulazione, vita in casa, scuola) l'atteggiamento consigliato è quello di amore e fermezza, serenità e gioia, sorveglianza e fiducia. Pur non parlando poi di educazione religiosa e prescindendo da principi di fede, il testo risulta valido perché chiarisce la necessità di un piano rettamente umano come base indispensabile per la formazione religiosa.

PIER LUIGI GUSMITTA

L'amore alla prova della vita,
Torino, Piero Gribaudi Editore, 1992, pp. 182, lire 16.000

Pur non volendo essere una "teologia del matrimonio", il volume rappresenta uno strumento di servizio accessibile a tutti, ma soprattutto a quanti, rispondendo ad una specifica vocazione, intendono realizzare la loro vita familiare in una prospettiva profondamente cristiana.

Ricca è la documentazione sia dei testi biblici che dei documenti magisteriali. Ma molto più ricca è l'esperienza con cui l'autore propone e conferma le sue articolate riflessioni. Le coppie che le utilizzeranno, si troveranno sicuramente a proprio agio e sapranno valorizzarle per una vita di maggiore pienezza e di totale donazione reciproca.

PIER GIUSEPPE ACCORNERO

Il pioniere,
Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio,
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 315, lire 28.000

Ottimamente documentato, il volume ripercorre le tappe biografiche di un anticipatore della sociologia cristiana per la vastità degli interessi sociali e pastorali, spirituali e culturali; ma anche per l'originalità delle anticipazioni in campo apostolico, per il continuo impegno nella difesa dei più deboli, per la sofferta e decisa condivisione con i giovani apprendisti, i bambini lavoratori, le donne lavoratrici.

Il testo comunque non inquadra solo le notizie biografiche di questo santo moderno, amico e collaboratore fidatissimo di Don Bosco, che gli affidò nel 1857 la direzione dell'Oratorio San Luigi, ma ne illumina le iniziative e le esperienze, tracciandone un accurato profilo della personalità grazie al quale è possibile collocarlo a buon diritto tra i grandi santi della socialità dell'Ottocento piemontese e torinese.

ASSOCIAZIONE DON GIUSEPPE ZILLI

La parrocchia di carta,
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 608, lire 38.000

Ecco veramente un libro prezioso, perché scritto da un uomo il cui cuore pulsava appassionatamente per i disagi della gente, per i suoi problemi più intimi, per le sue sofferte decisioni. Si tratta della raccolta di una parte considerevole delle lettere che dal 1969 al 1980 i lettori di *Famiglia Cristiana* hanno inviato all'allora direttore, don Giuseppe Zilli, ricevendone risposte cariche di un'umanità indescrivibile, squisita, delicata.

In cinque accurate introduzioni viene messa in risalto la personalità di don Zilli come giornalista, come uomo, come prete, come comunicatore, come pastore. E nel rileggere domande e risposte si avverte ancora viva e palpitante la sua presenza fatta di apertura, di comprensione, di dialogo, di voglia di vivere e di far vivere. Realmente don Zilli ha creato una grande comunità, una specie di grande parrocchia che era fatta sì di carta e penna, ma soprattutto era composta di uomini che si sentivano amati e non giudicati, accompagnati ma non oppressi, accolti ma non emarginati. Il che è tutto in un mondo che spegne la speranza e annulla qualsiasi tensione verso il futuro.

MARIA IGNAZIA ANGELINI ET ALII

Dalla dispersione all'unità. L'esperienza monastica interroga il cristiano,
Milano, Editrice Ancora, 1991, pp. 158, lire 15.000

È un vero piacere accostare i testi contenuti in questo volumetto e che testimoniano l'impegno di ricerca spirituale di una monaca benedettina, del priore generale dei Camaldolesi, di un priore generale emerito dei Camaldolesi, del vescovo di Novara. In essi infatti viene testimoniato il cammino di veri maestri di spirito che, tracciando proposte e indicando itinerari, favoriscono un dialogo che va verso la riscoperta dell'interiorità nel continuo ascolto dello Spirito.

Nato dall'esperienza dei giovani preti della diocesi di Milano, il libro è destinato anche a quanti preti non sono, ma vivono la vita come dono di singolare intensità e si preoccupano di arricchirla e di approfondirla per superare il rischio della frammentarietà e della dispersione e avviarsi con entusiasmo verso l'unità.

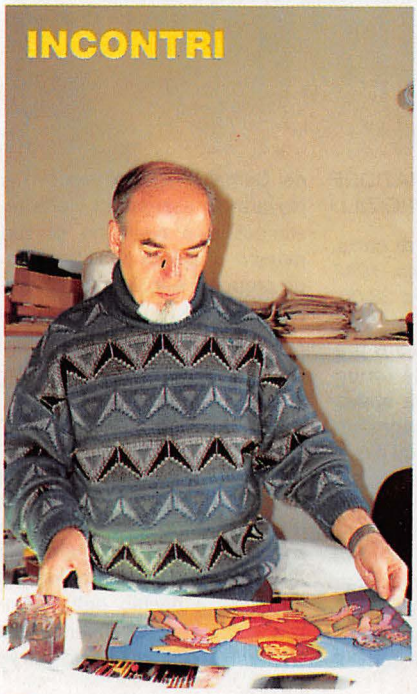
MARIO GARGANTINI

Uomo di scienza uomo di fede.
Problemi e personaggi emblematici,
Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 255, lire 19.000

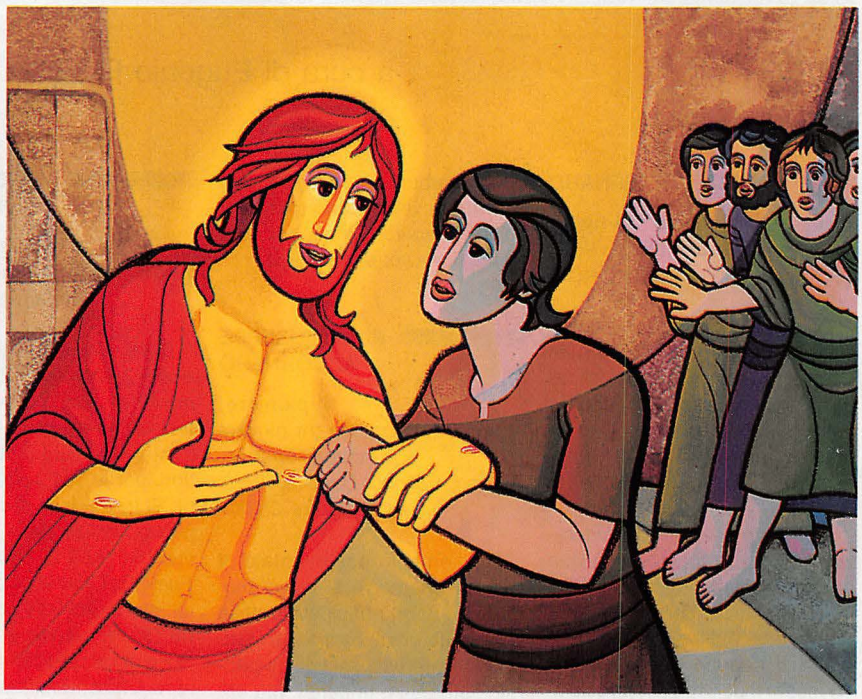
Concepito come uno strumento di lavoro per un iniziale accostamento alle problematiche poste dalla scienza, dalla tecnologia e dalla loro storia, il volume intende guidare alla riflessione critica sulle istanze e dimensioni fondamentali della scienza, sul modo in cui esse sono state affrontate e vissute da alcuni personaggi emblematici (Darwin, Einstein, Mendel, Teilhard de Chardin, Galileo, Newton, Keplero, Max Planck), sulla configurazione particolare che assumono nel nostro tempo.

Il filo conduttore dell'intero discorso è duplice: offrire una lucida informazione sui principali nodi della scienza e attivare un corretto e significativo confronto con la fede cristiana.

Di particolare interesse per lo studio ulteriore risultano sia la documentazione esemplificativa che le tracce di lavoro acclusse a ogni capitolo.



Guerrino Pera



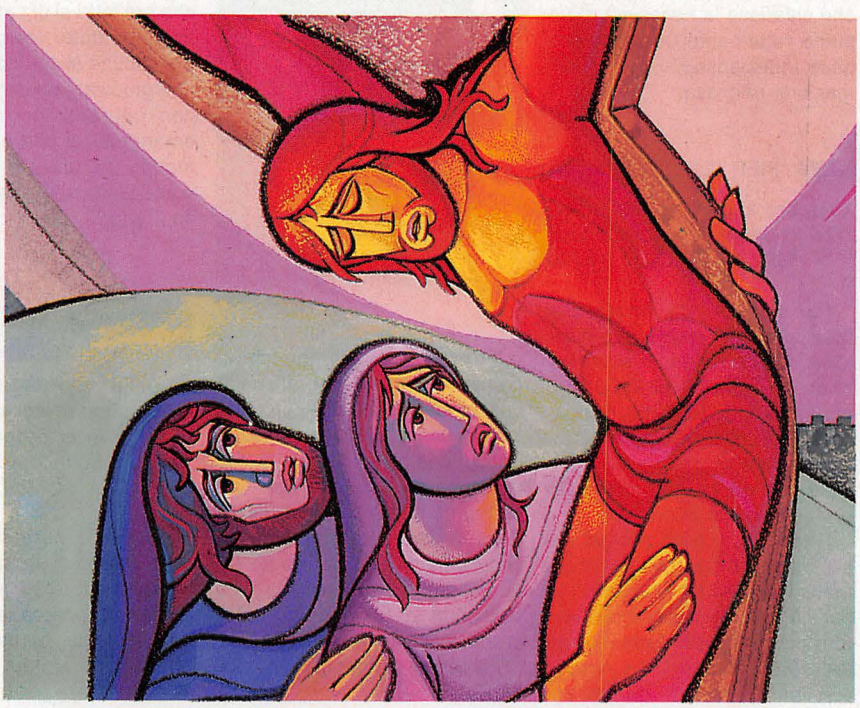
CATECHESI PER IMMAGINI

di Umberto De Vanna

L'inconfondibile pittura di Guerrino Pera, un salesiano laico che ha messo la sua arte a servizio della catechesi.

«Vedi, in questo quadro ho dipinto Gesù che lava i piedi agli apostoli. Le figure centrali sono Gesù e Pietro. Gli altri sono attorno a loro come in una liturgia, come concelebranti. Sia Gesù che Pietro li ho dipinti a tinte calde: ho voluto esprimere il grande amore di Pietro, che dice: "Lavami anche tutto, se è necessario...". In quest'altro quadro invece Gesù è con Tommaso. Tommaso ha il volto di un giovane, perché i giovani oggi devono riconoscere se stessi in lui, devono vedere e toccare il Gesù risorto...». Guerrino Pera parla sciolto e con convinzione. È un salesiano che si è conquistato un posto importante nel campo della catechesi con i suoi quadri catechistici e le sue diapositive. Le sue tavole, così caratteristiche, hanno fatto il giro del mondo.

«Il tuo è un disegno sintetico, quasi schematico», gli dico.



Tra le opere più recenti di Pera, questo Gesù con S. Tommaso

«Esattamente», risponde. «Mi propongo di togliere via tutto ciò che non serve in modo stretto a comunicare il messaggio. Attorno al Gesù del Vangelo c'erano sicuramente elementi geografici, storici, descrittivi, animali, alberi, oggetti vari, che però io tralascio perché non esprimerebbero niente ai fini catechistici. Non mi perdo nei particolari e aiuto così i ragazzi a cogliere il messaggio centrale».

Effetto vetrata

«Dove hai attinto l'ispirazione per un disegno così caratteristico? L'intuizione è venuta interamente da te o ti sei ispirato a qualcuno o a qualcosa?».

«Sono sempre stato molto affascinato dalle vetrate. A Torino, dove vivo, ce ne sono poche, ma durante i miei studi in Toscana ne ho viste parecchie. Se ci pensi bene, le vetrate sono le prime filmine, le prime diapositive catechistiche. È un'immagine trasparente e il sole fa da lampadina... Ho notato che quando in una chiesa ci sono delle vetrate, immediatamente entri in un'atmosfera particolare. Mi sono ispirato alle vetrate mentre preparavo gli esami a Lucca. Quella linea nera che delinea la figura, aiuta a visualizzare meglio il soggetto, ha un impatto pedagogico: enfatizza il gesto, lo rende plastico, immediato».

Al Colle Don Bosco

Guerrino Pera è nato a Belveglio, in provincia di Asti, nella terra di Don Bosco, a due passi dall'Istituto Bernardi Semeria, un'importante scuola grafica che da oltre 50 anni insegna il mestiere ai giovani della zona. A visitare la scuola c'era andato da bambino con la sua classe, nell'immediato dopo guerra. Era un mercoledì e i laboratori funzionavano a pieno ritmo sotto il controllo dei giovanissimi allievi. Il piccolo Guerrino rimase conquistato. C'era qualcosa di magico in quel lungo foglio che entrava bianco e usciva dall'altra parte della macchina stampato e pieno di colore.

Quando la mamma gli disse che "era stato accettato in quel collegio", Guerrino stava giocando giù per le rive con gli amici e i suoi occhi si riempirono di lacrime. Ma entrato in quella scuola, vi trovò un clima familiare che gli prese l'anima. «I capi, tutti salesiani laici, erano per noi come "chiocce da cova". Facevano la nostra vita allegramente. Conoscevano benissimo il loro mestiere, ma sapevano organizzare per noi anche i grandi giochi di massa, allegre serate musicali, accademie e commedie. Ne ricordo i nomi, perché molti sono ancora in piena attività: Cantoni, Leone, Manzoni, Fabris, Spiri... C'è chi parla male del collegio, e io stesso ne avevo paura, ma poi non ebbi un solo motivo per lamentarmi, tanto che mi feci salesiano come i miei insegnanti».

Guerrino Pera vede con tristezza la diminuzione della vocazione del salesiano laico. «Il mio lavoro mi ha portato in molte parti del mondo. Ho visto nelle scuole professionali della Thailandia e in India, negli Stati Uniti e nelle Antille dei salesiani laici che fanno un lavoro formidabile. Uno di questi a Madras, sollecitando aiuti dall'Europa, ha messo in piedi una scuola professionale di stampa litografica e composizione con tre turni di insegnamento. L'ultimo turno finisce all'una e mezza di notte ed è per i ragazzi della strada. È la stessa cosa in moltissimi paesi del mondo, ed è triste pensare che per la mancanza di salesiani laici preparati, non si possano aprire scuole professionali in molti paesi del mondo, dove i giovani ci aspettano».

Immagini nella catechesi

Ma torniamo al Guerrino Pera esperto di immagini. «Quanto è an-

In questo quadro Gesù è visto come il sacerdote di oggi: spezza il pane e lo distribuisce agli apostoli. Gesù è nella luce piena, man mano che ci si allontana da lui si è nella notte. Nella massima oscurità è Giuda, che sta per tradirlo. Gli apostoli non sono dietro o al fianco di Gesù, ma davanti a lui, come avviene per i fedeli durante la Messa e tendono la mano per ricevere il Pane eucaristico. Man mano che lo ricevono si illuminano. Probabilmente Gesù ha usato un bicchiere comune, ma Pera ha preferito usare gli elementi della Messa di oggi.

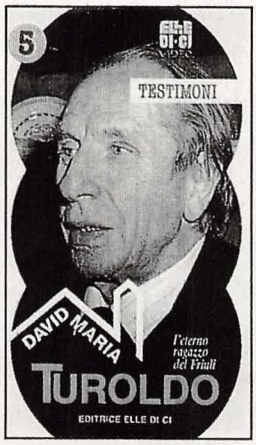
IN LIBRERIA

VIDEOCASSETTE

Marcello Candia.

La perla preziosa

Una videocassetta Vhs, durata 30', con guida didattica. Serie «Testimoni». Lire 34.000.



Davide Maria Turoldo

L'eterno ragazzo del Friuli.

Una videocassetta Vhs, durata 35'. Produzione C. Chiericati - Radio Televisione della Svizzera italiana. Guida didattica di RICCARDO GRASSI. *Collana «Testimoni». - Lire 34.000*

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Utilizzazione catechistica di una tavola di Pera.

cora importante oggi l'immagine nella catechesi?», gli domando, sottolineando una crisi dovuta in parte alla concorrenza televisiva, che inflaziona l'immagine, in parte alla poca preparazione dei catechisti che oltre al resto mancano di strutture adeguate. Risponde: «L'immagine ha un'importanza fortissima. Purtroppo non tutti sanno o possono farne uso. Quando un tempo erano i vice parroci e le suore a fare catechesi, usavano le immagini perché erano più attrezzati. Avevano molte filmine e spesso la sala degli audiovisivi. Oggi le mamme e i giovani catechisti fanno l'incontro catechistico in stanze piccole, si limitano a parlare, a far uso del libro, a pescare dal loro cuore situazioni, ricordi, buoni pensieri.

«Sono convinto però che la diapositiva in un montaggio breve (24 dia) può dare a tutti i presenti nello stesso istante una stessa emozione. E sarà efficace e durerà nel tempo. Tra l'altro la diapositiva presenta il vantaggio di poter fermare l'immagine, di commentarla e farla commentare. In questo senso è più utile delle stesse videocassette. È chiaro che oggi i ragazzi sono sommersi da immagini. Andando a casa dopo il catechismo vanno incontro a un mare di altre immagini, i cartoni animati o un film. Ma la diapositiva può lasciare ugualmente il segno, se li ha aiutati a riflettere, se è stata quindi proiettata nel momento e nell'ambiente giusto».

Evangelizzare come Gesù

Guerrino Pera guarda a Gesù come al grande catecheta. Gesù stesso era immagine del Padre, e si è servito abitualmente di tutto ciò che gli capitava sott'occhio e che era visibile ai suoi uditori come parabola del Regno. Nulla per lui era insignificante: dalla torre che cade, all'uomo mezzo morto, ai pesci buoni e cattivi, alle reti, al grano e la zizzania.

I cristiani non sanno fare altrettanto. Il giornalista Accattoli recentemente sul Corriere della Sera sottolineava che i cristiani tutto sommato hanno ancora una scarsa dimestichezza con i mezzi di comunicazione sociale. Anche Guerrino Pera la pensa allo stesso modo. «Oggi purtroppo chi evangelizza e fa catechesi usa ancora soprattutto il mezzo principe che è il pensiero e la parola. Invece l'immagine aiuterebbe molto a trasmettere colori, sensazioni, sapori che spesso il catechista non sa come comunicare».

Umberto De Vanna

di Jean François Meurs

PRIMO IN CORDATA

Vacanze: uscire dal quotidiano per delle esperienze nuove e diverse. Tempo di nuove disponibilità. E non occorrono grandi cose perché i giovani entrino in un rapporto più positivo anche verso i genitori e gli educatori.
La montagna poi è sovente un luogo "magico", dove ci si può iniziare a un incontro più profondo con se stessi, con gli altri e con Dio.

Lunedì 12 agosto. I parroci, non so come facciano, ma si direbbe che abbiano un sacco di *chances* che gli altri non hanno (la mamma dice che queste non si chiamano chances, ma grazie...). Mio zio Carlo insegna al "Don Bosco" e si interessa di genealogia, ed è così che ha trovato un lontano cugino che è parroco ad Aosta e che gli ha detto: «Vieni ad aiutarmi per il 15 di agosto: ho molte parrocchie, e tu potresti sistemarti in una delle canoniche». E così il giorno dopo siamo partiti, tutta la famiglia, perché lo zio è padrino di Mirella. È stata una vacanza tutta okay. Avevo promesso a Giulia di raccontarle tutto. Ho portato il mio diario per scriverci tutto ciò che sarebbe capitato di importante. Ma non credo che ora glielo farò leggere, perché il mio è un diario segreto.

Venerdì 16 agosto. Oggi eravamo soltanto in tre: lo zio Carlo, Fabiano ed io. Gli altri erano già distrutti per la fatica delle prime salite. Siamo partiti prestissimo per raggiungere un colle: cinque ore di cammino prima che il sole diventasse alto. È più bello del solito a quell'ora: non vi è ancora in giro nessuno.

Si procedeva tutti in silenzio, e all'improvviso abbiamo visto gli stambecchi che risalivano dal torrente verso di noi. Eravamo più in alto di loro, e per nascondersi, essi salirono ancora. Allora ce li siamo trovati quasi di fronte. Siamo rimasti senza fiato. Anche se li avevamo già visti alla tele, non è la stessa cosa. Chi assiste a un miracolo deve provare qualcosa del genere.

Tappa alle 10 presso un lago verde-blu. Abbiamo fatto saltare delle pietre sull'acqua. È sempre interessante.

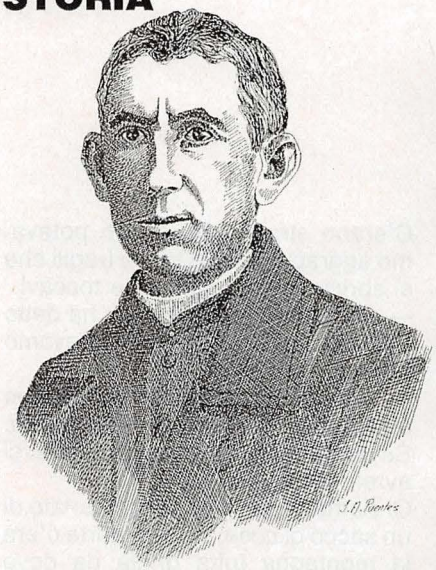
Il sentiero era diventato a poco a poco sempre meno chiaro mentre si procedeva sulla pietraia, e a un certo punto è completamente sparito in una specie di ghiaia sottile, ma era già in vista il colle. Si scivolava. Facevamo un passo e scendevamo di due! Allora lo zio ha pensato di avvicinarsi a un pietrone sulla destra e là siamo passati per un cornicione strettissimo. Quando siamo arrivati al colle, zio Carlo ha chiesto:

— Avete avuto paura?
— No, abbiamo risposto, perché?
Lui era tutto bianco in volto e si vedeva che era sollevato per essere arrivato.
— Davvero non avete avuto paura? Non vi siete resi conto?
E pensandoci bene, sì, certamente. Bisognerebbe riflettere sempre prima di decidere per dove prendere. C'erano strapiombi, e non potevamo aggrapparci alle rocce fragili che si sbriciolavano appena le toccavi.
— Ma dato che tu passavi, ha detto Fabiano, voleva dire che potevamo farcela anche noi...
— Sicuro! E dire che io andavo avanti perché voi mi venivate dietro. Se fossi stato solo, penso che ci avrei rinunciato.
Ci siamo seduti e abbiamo parlato di un sacco di cose. Da una parte c'era la montagna tutta grigia da dove eravamo saliti. Dall'altra, degli alpeggi verdissimi, con delle chiazze di fiori rosa. Ci sentivamo riposati e tutto era bellissimo.

È in quel momento che abbiamo visto arrivare altri che salivano, e che erano arrivati nella zona della ghiaia dove si scivolava e procedevano a quattro mani. Allora gli abbiamo urlato da dove dovevano passare, perché dall'alto si vedeva bene il sentiero. Si trovavano nel passaggio più difficile, la donna e sua figlia non volevano più muoversi. Allora siamo discesi noi, abbiamo fatto la catena e le abbiamo salvate.

Sono partite subito dall'altra parte, e noi abbiamo continuato a chiacchierare.
— È come l'Ascensione, ha detto zio Carlo. Gesù passa per primo, e noi facciamo coraggio e allora la nostra paura scompare. Dove passa lui, possiamo passare anche noi. E lui avanza perché noi lo seguiamo.
— Qui ci troviamo come quando siamo vicini a qualcuno che amiamo tanto, ho detto (pensavo a Giulia).
— Siamo "seduti alla destra di Dio", non dobbiamo far altro che lasciarci amare.
— Siamo dei re! Si vedono tutte le cose in modo diverso. E possiamo indicare il cammino agli altri.
— Si può anche scendere per aiutarli!
— Amen!, ha detto Fabiano.

Abbiamo riso, e siamo discesi per gli stessi sentieri delle mucche e delle capre... □



Don Eusebio Rabagliati

DON RABAGLIATI E I MALATI DI LEBBRA

di Angelo Bianco

Il lavoro appassionato dei salesiani a favore dei lebbrosi in Colombia. I progetti di avanguardia di don Eusebio Rabagliati.

Verso la fine di febbraio del 1890 si incontrano per la prima volta don Eusebio Rabagliati, 35 anni, proveniente dal Cile, dove nel 1887 ha dato inizio all'opera salesiana in quella nazione, e don Michele Unia, 40 anni, che proviene da Torino. Entrambi sono piemontesi: Rabagliati è monferrino, di Occimiano; Unia è cuneese, di Monforte. Con altri cinque salesiani saranno i fondatori dell'opera salesiana in Colombia.

La scoperta dei lebbrosi

Il 16 agosto 1891 il Vangelo della domenica racconta l'incontro di Gesù con i dieci lebbrosi. Don Unia durante la celebrazione della messa sente in cuore un'ispirazione irresistibile: è venuto a conoscere che in Colombia esistono dei lebbrosi: un gruppo di essi vive ad Agua de Dios, a 150 chilometri da Bogotà, ma nessun sacerdote si prende cura di loro. La stessa società civile cerca di ignorarli. Per tutta la giornata rimane profondamente turbato: non ha appetito, non può pregare, né dormire. Alle 22 si presenta nell'ufficio di don Rabagliati per ottenere il permesso di andare almeno a vederli.

La decisione di don Unia fa notizia e mette in fermento la capitale. Dieci giorni dopo, don Unia entra nella città del dolore accolto dalle manifestazioni di gioia dei lebbrosi, che lo commuovono e conquistano. Ne scrive egli stesso a don Rua, allora rettor maggiore dei salesiani: «Al vederli sentii uno stringimento al cuore e rimasi quasi impietrito di orrore. Ma li vedevo così sorridenti e felici del mio arrivo che finii per stringere la mano a ognuno. Lei mi dirà: E se ti prendessi il contagio? Le risponderei: Dio non lo voglia, ma se così dovesse succedere, credo

che mi sentirei di portare la lebbra fino alla morte. Intanto per ora mi sento veramente felice». E per vincere ulteriori riserve e precauzioni che gli erano state suggerite da "persone prudenti", baciò in fronte il primo bambino lebbroso che gli venne incontro.

L'anno dopo don Rabagliati volle passare dieci giorni ad Agua de Dios con don Unia per conoscere da vicino la sua attività e constatò che non solo aveva un grande ascendente su tutti, ma che i lebbrosi erano

Agua De Dios oggi.

rapidamente progrediti nella vita cristiana. Don Unia era diventato il motore di un gran numero di iniziative che davano al lazzaretto un assetto più vivibile: nuove casette, cappella più ampia, sentieri e strade agibili, acquedotto per l'acqua potabile, organizzazione della sanità pubblica. Don Rabagliati da parte sua passò il tempo visitando famiglie, confessando, celebrando, predicando, suonando e cantando nelle funzioni liturgiche.

La salute di don Unia non avrebbe sopportato però a lungo quel clima e quel ritmo di lavoro. E aveva bisogno di aiuto. Di ritorno a Bogotà don Rabagliati sentì il dovere di recarsi a Torino in cerca di qualcuno disposto a vivere con don Unia ad Agua de Dios.

Don Crippa e don Luigi Variara

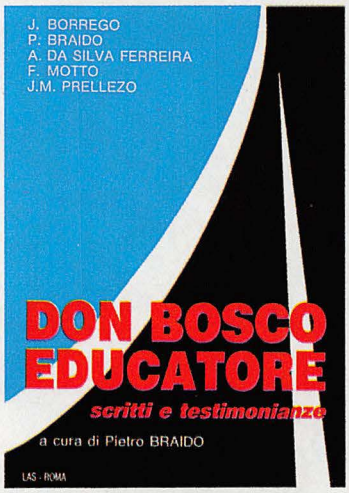
A Torino don Rabagliati trovò l'uomo giusto in don Raffaele Crippa, che gli divenne disponibile nel luglio del 1893.

L'anno dopo ripeté l'esperienza di vivere qualche giorno ad Agua de Dios e ritornò a Bogotà anche più entusiasta, «letteralmente contagiato dal problema dei lebbrosi per tutta la vita», dirà don Crippa. Da allora don Rabagliati si recò ad Agua de Dios il più frequentemente possibile e a ogni suo arrivo era una festa.

Don Unia intanto, costretto a un anno di riposo e di cure in Italia, ritornò a Agua de Dios con il chierico Luigi Variara, che sarebbe diventato "l'angelo di Agua de Dios", "la perla dell'ispettoria Colombiana", come disse don Rabagliati. Don Unia lavorò ad Agua de Dios ancora un anno, poi dovette ritornare definitivamente e d'urgenza in Italia in condizioni irrecuperabili. Morirà il 9 dicembre del 1895.

Don Michele Unia.

IN LIBRERIA



DON BOSCO EDUCATORE

Scritti e testimonianze
PIETRO BRAIDO (a cura di)
Pagine 474, lire 30.000

«Chi desidera conoscere di prima mano quanto Don Bosco ha scritto e fatto senza il filtro dei biografi e senza le interpolazioni di amici e ammiratori non può non rivolgersi con interesse a questa recente opera che è frutto del lavoro silenzioso, minuzioso e prezioso di cinque tra i migliori suoi conoscitori, tutti membri dell'Istituto Storico Salesiano (J. Borrego, P. Braido, A. Da Silva Ferreira, F. Motto, J.M. Prellezo).
Il taglio è rigorosamente scientifico, l'apparato critico è minuzioso, la scelta dei testi da commentare quanto mai felice. Al lettore non resta che gustare brani degli inizi della storia salesiana, materiali riguardanti la pedagogia narrativa, i ricordi confidenziali ai direttori e quelli ai missionari, le annotazioni sui castighi, alcune lettere che Don Bosco inviò «ai suoi figliuoli salesiani» negli ultimi anni di vita. Un'opera quindi che si raccomanda da sé e che merita ampia diffusione. (Eugenio Fizzotti).

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
EDITRICE LAS
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1
00139 ROMA
Tel. (06) 88.12.140
c/c Postale 57492001

Ragazzi del lebbrosario di Agua De Dios.

Progetti di qualità

Don Rabagliati, uomo di grandi idee e propenso a unificarle in realizzazioni pratiche, con in mente il proposito di liberare la Colombia dalla ulteriore diffusione della lebbra, concepì l'idea di fondare un unico grande lazzaretto per tutta la nazione, in zona adatta e con personale specializzato. Ne parlò col presidente della Colombia e con l'arcivescovo, fece un giro per i dipartimenti più colpiti dalla lebbra, si abbonò alle migliori riviste specializzate e si mise a contatto con i più efficienti lazzaretti del mondo. Infine presentò al governo la proposta di nominare una commissione nazionale promotrice dei progetti ed egli stesso fu designato presidente. Volle ancora fare un viaggio in Norvegia per consultare il miglior leprologo di quel tempo, il dottor Hansen, che sconsigliò il progetto di un solo lazzaretto.

Il suo progetto fu finalmente approvato, e dal 1904 al 1909 si lavorò intensamente a livello nazionale, dando il via alla costruzione di sette lazzaretti dipartimentali. Quando però cadde il governo Reyes, il maggior sostenitore dei progetti, tutto sfumò nel nulla. Sopravvissero soltanto i due lazzaretti sostenuti dal lavoro e dal sacrificio dei salesiani e da una modesta partecipazione del governo, che sovvenzionò i lebbrosi con un piccolo vitalizio.

Il giudizio della storia

Fu certo un'ispirazione di Dio quella di abbracciare la missione tra i lebbrosi. Don Unia era un uomo concreto, alieno da gesti straordinari: istantaneamente decise di andare tra i lebbrosi, e quella scelta trasformò la sua vita. Il lavoro portò risultati immediati, ma anche il sacrificio della sua vita.

Don Rabagliati dapprima non pensava di doversi occupare di lebbrosi, poi ne sentì vivissimo l'assillo, l'assunse come una missione e coinvolse quanti poté nei suoi progetti.

Come giudicarono i superiori salesiani la scelta di don Rabagliati?

Don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, gli scriveva nel 1899: «Tu desideri da noi una parola che ti assicuri della volontà di Dio: ebbene: io credo che questa impresa ti è ispirata da Dio, e perciò ti benedico di cuore e prego il Signore che ti assista nei tuoi lunghi e pericolosi viaggi, ti aiuti a vincere le gravi difficoltà che troverai e metto tutta la tua colossale impresa sotto la protezione di Maria Ausiliatrice, di san Francesco di Sales e di Don Bosco». E in seguito gli comunicava che si era convinto che la protezione dei lebbrosi fosse la missione che Dio gli aveva riservato. Don Rabagliati ebbe l'espressa approvazione di Pio IX e Leone XIII e il diretto appoggio di tutto l'episcopato colombiano.

Per don Rabagliati occuparsi dei lebbrosi divenne una missione sempre più consapevole. Scriveva a don Rua: «Sono sempre più felice della mia missione: nulla è più piacevole che prestare qualche servizio temporale o spirituale a gente tanto infelice, la più abbandonata della terra. Vedo solo facce piene di tubercoli, solcate da piaghe purulente, non sento che voci fioche e affaticate di lebbrosi, non respiro altro che quest'aria satura di microbi: eppure non darei questo posto né questa missione per nessun'altra».

Trasferito dall'obbedienza in Cile, di là scriveva a don Variara: «Benché lontano, sarò sempre tra i miei amati lebbrosi». Nel Natale 1911 gli mandava 2.000 dollari, pregandolo di moltiplicarli per tutti i bambini del lazzareto. E quando a Santiago vollero comprargli l'automobile per i suoi servizi pastorali, rispose: «Quello che spendereste per l'automobile, datemelo subito per i miei lebbrosi!».

Dopo la sua morte, sulla scrivania trovarono un pacco indirizzato a don Variara, contenente denaro. Anche il suo ultimo pensiero era stato per i suoi cari figli di Agua de Dios.

Angelo Bianco

I MALATI DI LEBBRA OGGI

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sta sperimentando una nuova cura che eliminerebbe dal corpo di un ammalato di lebbra il bacillo di Hansen nel giro di un mese. Nello stesso tempo ha però riconosciuto che nemmeno il 50 per cento dei lebbrosi del Terzo Mondo viene raggiunto oggi dalle cure tradizionali. Nel mondo i lebbrosi registrati sono tre milioni e mezzo, ma gli effettivi sarebbero 7-8 milioni. I paesi più colpiti sono l'India, il Brasile, la Nigeria e l'Indonesia. In certe zone del Brasile la malattia colpisce sei persone su mille (mille volte più dell'AIDS, più del colera, più delle forme gravi di malaria). La lebbra è una malattia che si diffonde attraverso la piaga del sottosviluppo ed è legata oltre che agli influssi del clima caldo umido, alla povertà e alla mancanza di vigilanza sanitaria. Per questi motivi non sembra facile raggiungere l'obiettivo che si è posto l'assemblea mondiale della salute nel maggio scorso, di sconfiggere la lebbra entro il Duemila.

Rodolfo Fierro - Angelo Bianco
DON EUSEBIO RABAGLIATI
Il cappellano dei lebbrosi
Editrice LDC
Pagine 135, lire 11.000.

DON BOSCO

FELIX HA SORRISO

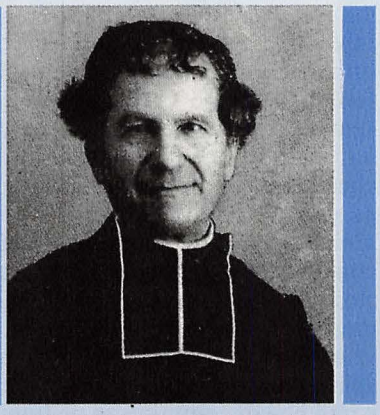
di Rosalia Carini

Accade a molti giovani entusiasti di voler bruciare le tappe e talora far passi più lunghi delle loro gambe. Accadde anche al diciannovenne Félix Rougier di Meilhaud, presso Le-Puy, in Alvernia, novizio della Società di Maria. Sete di penitenza! Ma il direttore spirituale prima sorride benevolo, poi proibisce: niente fretta, ci pensa sempre il Signore a mandare le sofferenze adatte. Infatti la croce non si fa attendere, e tale da mettere in pericolo persino la vocazione. Un giorno, all'improvviso, Rougier avverte una fitta acuta e poi un dolore continuo al polso destro. Non riesce a scrivere né a compiere alcun lavoro: prova a fare tutto con la mano sinistra, e tace. Ma quei dolori artritici procurano inaudite sofferenze giorno e notte; è cosa grave; i medici consigliano un'operazione dolorosa.

Mamma Louise accorre per assistere il figlio. Per tre mesi, Félix deve sopportare, in ospedale, una cura "crudele e insopportabile". La bruciatura si fa sempre più dolorosa. Dispiacere della madre e preghiere intense. Fra tanti dolori, Félix si va ripetendo: «Che bravi, i miei superiori! Handicappato come sono, potevano mandarmi via; invece mi tengono, che bravi!». Sì, ormai apparteneva ai Maristi. Un anno di noviziato, poi i voti. I superiori avevano capito quale buona stoffa avevano in mano. Dopo il noviziato, lo inviano al Corso di Filosofia nel loro istituto di Belley.

Un giorno, il provinciale venuto in visita chiede a Rougier: «Beh, pensi sempre di andare in missione?».

«Certamente, Padre! Solo che... con un solo braccio come potrò fare? Temo proprio che dovrò fossilizzarmi in Francia. Tanto più che il male si è esteso anche alla gamba sinistra... Come vuole Dio!».



Don Bosco. La foto è del 1883, durante un soggiorno a Parigi.

Ma il provinciale, in silenzio, scrive qualcosa sul taccuino. Félix Rougier verrà inviato a Tolone per insegnare nel collegio di San Giuseppe a 40 esuberanti ragazzini: è davvero problematico con un braccio solo. Ma i superiori si dimostrano contentissimi. Purtroppo, il male peggiora e c'è il rischio di amputare una parte del braccio. Addio ideale sacerdotale!

«Sono guarito!»

È l'anno 1882. Proprio in quei giorni, si trova a Tolone Don Bosco, per fondare la sua prima casa in Francia. La fama della sua santità corre per l'Europa: anche fuori dall'Italia il geniale e dinamico torinese ha seguaci e cooperatori: e la signora Louise Rougier è tra questi. Segue le notizie del santo prete italiano e della sua opera, riceve il "Bollettino Salesiano" cui è abbonata, conserva come una reliquia un'immagine di Maria Ausiliatrice con dedica in francese che Don Bosco le ha scritto di proprio pugno. Ecco, lui! Louise è sicura che Don Bosco possa fare al figlio una grande grazia: guarirlo dal tremendo male che mette in pericolo, insieme col braccio, una bella e salda vocazione. Scrive al superiore del collegio di Tolone pregandolo di ottenere un incontro con Don Bosco, e lo ottiene.

«Dì' un po', hai fatto i voti?», chiede tra l'altro Don Bosco al giovane Rougier, paternamente e sorridendo alla sua maniera. Félix non può rispondere, perché è impietrito dallo stupore. In ginocchio per ricevere la benedizione di Don Bosco, sente la mano del taumaturgo italiano assorto in preghiera appoggiata con forza sulla propria testa per qualche minuto, e pensa: «Ma come? Tutte le cure dolorose ed energiche sono risultate inefficaci, e ora un sorriso di un prete in apparenza più montanaro di quanto non siano nonno Pierre e nonno Benoît... Nessun dubbio, sono guarito!».

Sì, Félix Rougier era guarito. L'intervento di Don Bosco, per provvidenza divina, fu decisivo perché il giovane generoso potesse continuare la sua preparazione al Sacerdozio. Era un "chiamato" e doveva fare molto bene nel campo del Signore.

Félix Rougier diventa sacerdote, Marista, missionario in Colombia, e con la sua volontà d'acciaio, la sua anima cristallina, la docilità e l'obbedienza, il coraggio e anche la capacità di operare opportuni cambiamenti, fa una scelta di fondo, accettando dubbi, errori e inevitabili fallimenti, giunge in Messico e, dopo attese e grandi difficoltà, fonda, proprio nel caos della rivoluzione, proprio mentre le opere religiose vengono soppresse, la Congregazione dei "Missionari dello Spirito Santo". Questo apostolo del Messico, ancora poco conosciuto in Italia, muore nel 1938. È in corso la sua Causa di beatificazione. □

IL NOSTRO COMPUTER

di Gaetano Nanetti

Un fortunato libro della Editrice SEI svela le mille applicazioni del computer alla vita di tutti i giorni.

Un onest'uomo passa quasi una vita convinto di non aver niente a che fare con il computer, anzi, compiacendosi quasi di guardarlo con altezzoso distacco, e poi di botto arriva qualcuno a dirgli senza peli sulla lingua che s'illude, che, al contrario, quel "coso" incombe su di lui più di quanto possa immaginare. «Se credi di essertene liberato solo perché non te lo sei messo in casa — sibila beffardo — ti sbagli di grosso. Puoi dire, questo sì, di aver risparmiato i soldi dell'acquisto. Ma niente altro, perché il computer si è insinuato in profondità nella tua esistenza seguendo altre strade e infischiandosene del tuo benestare».

Ovunque presente

Per esempio? chiede l'onest'uomo alquanto sconcertato. Presto detto. Quando bevi un bicchiere di vino e pensi ingenuamente che sia il naturale risultato della spremitura dell'uva e della successiva fermentazione del mosto, sei lontano mille miglia dalla realtà. Molte case vinicole — le più importanti, si capisce — fanno percorrere al grappolo d'uva tutti i passaggi fino alla trasformazione in vino sotto la stretta sorveglianza proprio del computer. Il quale provvede diligentemente a calcolare nella proporzione desiderata la gradazione alcolica, a miscelare le uve per dare al vino un determinato profumo, a mantenere ogni fase della lavorazione alla temperatura richiesta, a regolare i tempi di fermentazione e via di seguito. Insomma, un vino fatto... a macchina, sia pure la sofisticata macchina che si chiama computer. E ciò spiega perché anno dopo anno il vino, almeno nel giudizio di un comune consumatore, è sempre uguale a se stesso, quale che sia stata l'andamento della vendemmia.

A darci la notizia — gradevole? spiacevole? la risposta al lettore — è uno che di computer se ne intende come pochi: Ugo Canonici, già autore del fortunatissimo libro "Te lo dò io il computer", edito dalla SEI, e che ora presenta la sua nuova fatica, "Il nostro computer quotidiano", sempre per i tipi della SEI. Il primo volume ha fruttato a Canonici una valanga di lettere, che gli pongono i quesiti più disparati. "Il nostro computer quotidiano" raccoglie le risposte.

La domanda base è questa: «Perché lei sostiene che è necessario fare amicizia con il computer?» Quanti fra noi che pensiamo al computer come a un attrezzo per specialisti e quindi rifiutiamo di mettercelo accanto sulla scrivania non la sottoscriveremmo? La risposta di Cano-

I ragazzi ci giocano. Ma il computer è una cosa seria.

Gli strali di Dio sulla "creatura" computer (da Time).

QUOTIDIANO

nici è uno scoperto tentativo di conquistarci alla... causa del computer. Che ci sia riuscito resta da dimostrare. Ma anche i più incalliti oppositori debbono ammettere che il diluvio di informazioni che egli ci rovescia addosso circa l'onnipresenza del computer intorno a noi, un po' d'impressione la fa, qualche crepa nel granitico fronte del rifiuto la apre. Se è veramente dappertutto non converrà farselo amico?

Certo, ognuno di noi ha avuto modo di cogliere qualche avvisaglia dell'invasione del computer nella nostra vita. Basta entrare nella più modesta agenzia di una banca per rendersi conto che quel cubo provvisto di tastiera fa ormai parte dell'arredamento. È già irritante il fatto che ci costringa ad allungare il collo sopra lo sportello per tentare inutilmente di vedere che cosa sta comunicando all'impiegato, verso il quale è rivolto lo schermo. Eppure dice qualcosa che riguarda noi, il nostro conto. Ma questo è ancora il meno. L'irritazione cresce a dismisura quando, a causa delle linee intasate o di una interruzione di corrente, sua maestà il computer è costretto al silenzio, obbligando noi ad attese che ci sembrano non finire mai. Canonici, a mezza voce, riconosce che l'inconveniente esiste e propone una giustificazione: "anche le macchine si fermano". Ecco la formuletta da recitare a guisa di calmante tutte le volte che in banca il computer va in tilt...

Resta il fatto che Canonici ci mitraglia imperterrito con raffiche di esempi sui molteplici impieghi del computer. E via via molte nostre certezze vacillano. Apprendiamo così che il computer regola nelle stalle l'alimentazione dei vitelli e quindi stabilisce quando sono pronte le bistecche che porteremo in tavola; che il computer registra il livello di inquinamento dell'aria che respiriamo e provvede a dare l'allarme se una certa soglia viene superata; che è ancora il computer a provvedere per noi alle prenotazioni di posti in treno o sugli aerei; e via di seguito.

«Computer è bello?»

Ebbene, l'ing. Canonici non ce ne voglia, ma per quanto riguarda la bistecca di vitello noi avremmo preferito continuare a fidarci ciecamente dell'"occhio clinico" del contadino; per l'inquinamento vorremmo che del computer non ci fosse affatto bisogno e ci farebbero più comodo provvedimenti in grado di far tornare l'aria pulita come lo era una volta; per i viaggi, poi, troppo lungo sarebbe fare il conto delle volte che le agenzie turistiche ci hanno fatto tornare per via delle "interruzioni sul cavo principale".

Ma che dire delle previsioni formulate da Canonici circa una futura non lontana espansione dell'area di invadenza del computer? Ce lo troveremo al bar, in farmacia, in libreria, soprattutto, pare, in casa. Nella stanza da bagno ci imbatteremo nel computer che, dopo le opportune misurazioni, ci fornirà la dieta da seguire durante il giorno. In camera da letto il computer svolgerà le funzioni di un attrezzatissimo ambulatorio medico sottoponendoci a visite periodiche con la stessa cura di un affezionato medico di famiglia. Nello studio, computer, stampante, fax ecc. ci consentiranno di lavorare senza uscire di casa. A questo punto viene da chiedersi: ma una passeggiatina, di tanto in tanto, vogliamo farla? Magari solo per fare un salto all'ambulatorio del medico della USL...

Da esperto conoscitore di tutte le possibili applicazioni del computer — e sono veramente tante, di grande utilità specie in campo medico e scientifico — Canonici non può che giungere a una conclusione: "computer è bello". Al tempo stesso, da uomo di buon senso quale sicuramente è, confessa di nutrire nostalgia per le cose meno sofisticate del passato. Di qui il suo invito ad accettare il nuovo senza rompere col vecchio. In fondo è una esortazione a non dare carta bianca al computer, a usarlo con cautela, a non lasciare che il suo "cervello" si sostituisca al nostro. Una esortazione da rivolgere soprattutto ai giovani, che col computer ci vanno a nozze.

A questo punto, l'onest'uomo in lite col computer deve arrendersi? Ognuno è libero di decidere per sé. Certo, dopo le duecento pagine del volume, bisogna ammettere che a tener duro si rischia di fare la figura dei sorpassati.

□

REPORTAGE

LOURDES, LA VOGLIA DI VIVERE

di Giuseppina Cudemo

Gente che riparte con una carica nuova di coraggio: è questo il primo, piccolo-grande miracolo di Lourdes.

Sotto un cielo color cenere la spianata si stende semideserta. È il venerdì santo di quest'anno, ma stranamente non c'è la folla consueta. Una voce scandisce le stazioni della Via Crucis in varie lingue, mentre più in là un gruppo di ammalati in carrozzella riceve la benedizione. Una piccola comitiva attira la mia attenzione: sono zingari vestiti a festa, gli uomini con il vestito scuro e la camicia bianca, le donne in abiti dai colori impossibili, orecchini tintinnanti e chilometri di collane. Portano un enorme cero votivo, decorato con mazzetti di fiori, fiocchi di raso, ghirigori dorati. Si raccolgono in preghiera davanti alla piccola statua di marmo della Vergine, nella Grotta, poi ognuno di loro si fa fotografare accanto al cero.

Questa è Lourdes: fede entusiasta, qualche volta un po' ingenua forse. Ma anche ricerca, meditazione, approfondimento della propria realtà e di quella degli altri. Ogni anno approdano a questa cittadina degli Alti Pirenei dai quattro ai cinque milioni di pellegrini. Vengono in treno, in pullman, in aereo. Molti sono ammalati nel corpo, altri provati nello spirito. Cosa spinge tanta gente a coprire enormi distanze, senza curarsi dei disagi e della fatica? Una promessa, fatta in una lontana giornata di incipiente primavera da una "Bella Signora" ad una ragazzetta di campagna semplice ed umile, figlia di un mugnaio. Ogni tanto Dio si manifesta e qualcuno guarisce inspiegabilmente. Ma la Chiesa ci va cauta, prima di definirlo un miracolo.

Ogni anno a Lourdes 4-5 milioni di pellegrini.

Al Bureau Médical

Sono andata a Lourdes a cercare questi "miracoli" o meglio, le condizioni per cui una guarigione viene dichiarata inspiegabile dal punto di vista medico. Il *Bureau Médical*, l'Ufficio Sanitario che si occupa di questa delicata materia, è seminascosto su un lato della spianata: due stanzette in un edificio abbastanza anonimo. Ho fatto fatica a trovarlo, fra tanti edifici tutti uguali. Sembra quasi voluta questa semplicità e discrezione.

Il medico che mi riceve è gentile. Mi sorride dietro le lenti, non parla italiano. Chiedo: «Dottore, a quali condizioni l'esame medico si conclude in favore di una guarigione sicura, definitiva ed inspiegabile dal punto di vista medico?».

«Perché questo avvenga devono concorrere questi fatti: che la presenza e la diagnosi della malattia in esame siano ben certe e definite. Che la prognosi sia decisamente infausta a breve scadenza. Che la guarigione sia improvvisa, senza convalescenza, totale, ed infine, durevole. Che le eventuali cure prescritte siano risultate senza alcun effetto e che non abbiano avuto alcuna influenza sul decorso della malattia. Tuttavia i medici non pronunciano mai la parola "miracolo". È invece un tribunale ecclesiastico, una commissione canonica, che, dopo un terzo controllo medico, può ammettere o meno l'esistenza di un intervento soprannaturale o divino».

Guarigioni inspiegabili

«Come avvengono questi controlli sanitari?», domando.

«*Il Bureau Médical* è formato dal gruppo dei medici presenti a Lourdes. Esso è aperto ad ogni medico, di qualunque fede, religione o ideologia, e si limita a raccogliere un dossier sanitario. Dal 1947 esiste poi un secondo organo medico, quest'ultimo fisso, composto da circa 30 medici, il "*Comitato Medico internazionale*". Esso riesamina il caso, che poi viene affidato ad un esperto, scelto tra i membri del Comitato stesso. Egli, dopo uno studio approfondito, presenterà le sue conclusioni. Al Comitato è demandata la conferma (o no) del carattere inesplicabile della guarigione presa in esame. Dal 1947 ad oggi sono state impostate circa 1300 pratiche su altrettante presunte guarigioni. Fra di esse solo 57 persone sono state riconosciute guarite a Lourdes dal *Bureau Médical*, e 47 presentate al *Comitato Internazionale*. Esso si è anche pronunciato su altre nove guarigioni avvenute prima del 1947. Quindi in tutto, 56 casi. Di essi, 29 sono stati confermati come "guarigioni inspiegabili" dal punto di vista medico in tale seconda sede. Ognuna di queste pratiche è stata sottoposta al Vescovo della Diocesi di origine dell'ex-malato. Fino a questo momento solo in 19 casi la guarigione è stata dichiarata miracolosa da parte degli Organi Diocesani».

Delizia Cirolli

L'ultima guarigione riconosciuta miracolosa dalla Chiesa è recente. Riguarda una giovane donna italiana di Paternò, Delizia Cirolli. Soffriva di un sarcoma di Ewing (una forma di tumore maligno) al ginocchio destro. Delizia, dopo aver partecipato ad un pellegrinaggio alla Grotta dal 5 al 13 agosto del 1976, nel periodo natalizio, mentre la sua vita era in pericolo, vide i primi segni della sua guarigione: aveva 12 anni. Rapidamente poté riprendere un'esistenza normale, camminare, mangiare, andare a scuola, chiedendo solo di vivere e di crescere. L'anno dopo tornò a Lourdes e la mamma volle far conoscere la sua guarigione ai medici del *Bureau Médical*. Iniziò così il corso della pratica, che si concluse il 28 luglio 1980, quando i medici del Bureau riconobbero che questa guarigione era "scientificamente inspiegabile". Solo il 28 giugno 1989 l'Arcivescovo di Catania ha riconosciuto il carattere prodigioso di questa guarigione ed il suo valore di "segno". Oggi Delizia è sposata, è una giovane donna felice.

Delizia Cirolli. È suo l'ultimo miracolo riconosciuto.

Lourdes terra di miracoli, dunque? Sì. Perché, comunque, al di là delle guarigioni, c'è un miracolo che, grazie alla fede, tutti ottengono e possono testimoniare: il coraggio di andare avanti nella propria storia personale, anche se una malattia rimane uguale a se stessa e i giorni sono scanditi dalla sofferenza fisica. Ho visto gente tornare a casa con una carica nuova di coraggio e di speranza. Spesso le nostre personali difficoltà si ridimensionano, di fronte a quelle degli altri. A Lourdes c'è sempre un fratello sconosciuto, che con la sua preghiera silenziosa e il suo dolore evidente, ci ricorda che non siamo soli a soffrire, anzi, che c'è chi è più provato di noi. Allora se non arriviamo a ringraziare della nostra situazione, almeno l'accettiamo.

Il Signore si è manifestato

Ci sono poi indicibili sofferenze interiori, ferite dell'anima, che qui trovano sollievo. È quanto mi ha testimoniato Nadia Di Bella, conduttrice con Riccardo Bonacina della fortunata serie televisiva di film e dibattiti "Il coraggio di vivere". Nadia soffre di una grave malattia degenerativa, l'"atassia di Friedrich", che le impedisce il normale uso dei muscoli. In un momento difficile della sua vita, dopo un'esperienza amarissima, che l'aveva condotta al fondo dell'esaurimento nervoso e della disperazione, è andata a Lourdes. «Non ho ottenuto il miracolo fisico, ma quello morale. Il coraggio di andare avanti malgrado tutto. Avevo l'intima certezza che la mia preghiera non sarebbe

Lourdes, una sosta per l'anima.

Nadia Di Bella, conduttrice del programma televisivo "Il coraggio di vivere".

stata inutile. Sono ritornata a casa come rinata e da allora mi sono capitate tante cose belle, buone per la mia vita. Posso dire quindi che nella mia esistenza il Signore si è manifestato».

Un'altra testimonianza è quella di Laura. Ha 35 anni, un figlio spastico. Viene a Lourdes da un paese dell'Emilia, a cercare coraggio per accettare una vita di sacrificio continuo: «Spesso la sera, dopo una giornata trascorsa ad assistere mio figlio, con in più i problemi finanziari e pratici legati alla sua malattia, vorrei addormentarmi e non svegliarmi più. Poi penso che lui ha bisogno di me. Che questa mia storia deve avere un senso. E riprendo coraggio. Questo l'ho imparato a Lourdes, vedendo tante situazioni più tragiche della mia, parlando con altre persone altrettanto duramente provate. Così ritorno qui ogni volta che ho la possibilità di farlo. Ormai questo angolo di mondo è diventato un punto fermo nella mia vita. Una sosta dell'anima». Laura ha il viso segnato dalla fatica, ma dagli occhi traspare una grande pace interiore, quella che a casa l'aiuterà a trascorrere con più coraggio le sue dure giornate.

Al di là del kitch

Qualcuno, giustamente, è infastidito dall'apparato commerciale che gravita intorno alla grotta. Ad ogni passo c'è un negozietto dal nome vagamente allusivo: "Alla piccola Massabielle", "Al Centro Cattolico" ecc., che vende orribili oggetti di plastica, medagliette in similoro, poster della Basilica, tutto il kitch possibile e immaginabile. Eppure, malgrado questi aspetti discutibili, che sono il rovescio della medaglia, ciò che si riceve nella piccola città francese, è infinitamente più importante.

Così, se da una parte fanno sorridere le bocce di vetro con dentro improbabili riproduzioni, d'altra parte va anche rispettata la sensibilità popolare, che vede in questi souvenirs da portare ai parenti e agli amici, un modo per dimostrare che lì ci si è ricordati di loro, dei loro problemi. E se ci sembra un po' superstiziosa l'incetta di medagliette ed altri oggetti devozionali, basta rinunciare a questo tradizionale giro di shopping, per regalare a noi stessi una sosta in più alla Grotta. Magari al mattino presto, quando c'è poca gente, e a farci compagnia c'è solo la nebbia spessa che sale dal Gave e la luce dei ceri. Allora la preghiera si fa più intima e profonda. E anche noi potremo ricevere il piccolo, grande "miracolo" di Lourdes: il coraggio di andare avanti malgrado tutto, la certezza che Dio non ci lascia soli.

Giuseppina Cudemo

MADDALENA MORANO

LA MAESTRINA CHE INCONTRÒ DON BOSCO

di Teresio Bosco

Maddalena Morano, maestrina a Montaldo Torinese.

Simpatica, vivace e dolcissima, la maestrina che calamita i ragazzini, si fa suora con Don Bosco e Madre Mazzarello.

Nella nobile famiglia dei Morano Po, agli inizi del 1800, c'erano lo stemma (sigillo di antica nobiltà), i soldi (commerciavano tessuti addirittura con la corte dei principi Savoia) e i pregiudizi: «I nobili sono nobili; i plebei sono una cosa completamente diversa». «Un nobile che sposa una plebea cessa di essere nobile».

Quando Francesco Morano, 35 anni, sposò la povera e graziosa tessitrice Caterina Pangella, di Buttigliera d'Asti, il padre gli comunicò che da quel giorno perdeva la nobiltà e l'eredità. Il suo amore per Caterina aveva già calcolato queste dolorose conseguenze. E negli anni seguenti fu registrato a Buttigliera e poi a Chieri come "negoziante di cose minute" (1841), "negoziante" (1847), "ferravecchio e negoziante" (1854).

Nella famiglia povera, dignitosa e cristiana, il 15 novembre 1847 nacque Maddalena. Era la sesta, e dopo di lei avrebbero visto la luce altre due creature, Giuseppe e Orsola. Ma l'ala triste della morte ne avrebbe portati via cinque.

1848, prima guerra d'indipendenza. Papà Francesco si arruola volontario. Per la patria e anche per lo stipendio, che avrebbe dato sicurezza alla sua famiglia. Sei anni di servizio militare. Torna nel 1854 con la salute a pezzi. Muore l'anno dopo distrutto dalla polmonite.

La povertà c'era sempre stata. Ora si annuncia la miseria. Muore anche Francesca, la figlia più grande, 18 anni. Mamma piange. Maddalena, 8 anni, le dice: «Non piangere mamma. Ti aiuterò io». Interrompe la scuola elementare e si siede al telaio a cui si siedeva Francesca. Escono dal telaio e dalle sue piccole mani chilometri di fettuccia, che la mamma va a vendere in giro.

Maestrina a quindici anni

Che una ragazzina di 8 anni lavori, a quei tempi, è una cosa abbastanza normale. Ma don Francesco Pangella, cugino della mamma, si accorge un giorno che Maddalena deperisce: ha perso la voglia di giocare. Interviene in maniera discreta ma solida: passerà alla famiglia un contributo in denaro, pagherà libri e quaderni a Maddalena, ma la ragazzina deve tornare a studiare e a giocare.

Maddalena compie dieci anni, e tre avvenimenti entrano nella sua vita. Riceve la prima Comunione, assiste alla morte del fratellino Giuseppe (7 anni), nella scuola della maestra Rosa Girola comincia a fare da "maestrina". Rosa è contenta di questa sua alunna vivace, intraprendente e seria quando occorre. E nella sua pluriclasse le affida gli scolaretti più piccoli, perché li segua nei compiti e nei giochi. Maddalena trova facile suscitare l'interesse dei bambini, che le si affezionano e hanno per lei una fiducia totale. Si sente felice, e pensa: «Sarebbe bello fare la maestra».

Il sogno si avvera cinque anni dopo. A Buttigliera, dove ora abita la famiglia, il parroco don Vaccarino apre una scuola materna. Maddalena, non ancora quindicenne, viene assunta come maestra. Mentre si prepara a dare gli esami di *patente*, la sua bontà sorridente, la sua intelligente vivacità, calamita i bambini, che in pochi giorni l'adorano. E in casa Morano entra finalmente uno stipendio, modesto ma sicuro.

1864. Maddalena consegue la patente di *secondo grado*. Può insegnare in prima e seconda elementare. Due anni dopo ha anche la patente di primo grado, e il comune di Montaldo Torinese le offre un posto e uno stipendio più solido. Maddalena ha 19 anni, e si tratta di andare a stabilirsi in un paese lontano dodici chilometri. Chiede il parere della mamma e di Piero, il fratello più grande che ha ormai 21 anni. Con pena acconsentono. E con pena le danno addio i suoi scolaretti, che la baciano piangendo.

La foto più nota di Maddalena Morano. Si è fatta Figlia di Maria Ausiliatrice a 31 anni.

Vivere totalmente per i bambini

A Montaldo, Maddalena vive per la prima volta un'esperienza strana: si sente rifiutata. Forse è stata preferita a una maestra del luogo, e la gente pettegola non perdona. È sconcertata, ma trova la soluzione che userà per tutta la vita: si mette a vivere totalmente per i bambini, ignorando gli altri. I bambini non sanno niente di beghe e di pettegolezzi. E capiscono chi gli vuol bene. Bontà serena, attenzione affettuosa per tutti, vivacità e allegria. Le si affezionano subito, come faranno tutti i bambini che incontrerà nella vita. E dietro i bambini vengono le mamme, le famiglie, il paese che la venererà come "la signorina maestra" per dodici anni.

Maddalena non è una *bella ragazza*. Le membra sono leggermente tarchiate, la figura imponente. Ma è simpatica, buona, vivace, dolcissima. I suoi bambini le corrono incontro per strada, le confidano con fiducia totale le loro piccole pene, vanno addirittura a cercarla in chiesa, dove sanno di trovarla facilmente. Si inginocchiano accanto a lei, e salutano Gesù prima di bisbigliare i loro desideri.

La "maestrina" vive una solida vita interiore, basata sull'incontro quotidiano con Dio: Comunione e *via crucis* ogni giorno; servizio alla comunità parrocchiale con catechismo, associazioni, assistenza, povertà personale per poter aiutare concretamente i poveri e i malati; direzione spirituale chiesta e avuta dal parroco don Trinchieri. Conosciamo un particolare di questa "direzione". Maddalena chiede se è conveniente per lei leggere i romanzi che circolano in quel tempo nelle mani delle signorine "istruite". Don Trincheri sa che una maestra devere essere "aggiornata", ma sa anche che Maddalena ha un grande equilibrio e una maniera sicura di affrontare la realtà, senza complicazioni della fantasia. Le dice: «Per me, fareste meglio ad astenervene».

La casetta e la vocazione

1877. Radunando tutti i risparmi messi insieme in undici anni di insegnamento, Maddalena consegna a sua mamma il regalo che ha sempre sognato di farle: una casetta con orto, giardino, vigna, campo da coltivare. E ha finalmente il coraggio di manifestarle il desiderio che porta in cuore da tanto tempo: diventare suora. La mamma l'abbraccia per il regalo, ma piange per la sua decisione. Le dà la sua benedizione, ma le costa sangue.

Le Figlie della Carità e le Domenicane dicono un gentile "no" alla sua domanda: per regola, non possono accettare nessuna che abbia compiuto i 30 anni. Nel 1878 Maddalena è a Torino e va da Don Bosco. Dopo poche parole, il Santo ha già capito che donna eccezionale la Madonna sta portando alla sua giovane famiglia delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Non s'informa nemmeno dell'età, e l'accetta con entusiasmo. Anche Maddalena è entusiasta. Torna a casa, e alla prima amica che incontra, Lucia, dice: «Mi faccio salesiana! Suora di Don Bosco! Non sei contenta tu?». Lucia non sa se dev'essere contenta. Non lo sono certo gli abitanti di Montaldo. Il parroco, con la solita schiettezza, dice: «Saremmo meno danneggiati se ci togliessero il viceparroco».

Maddalena Morano entra a Mornese a 31 anni. Ne ha a disposizione ancora 30. Mezza vita da spendere. La spremerà come un grappolo maturo, fino all'ultima goccia.

Entra a Mornese il 15 agosto 1878. C'è Don Bosco che predica gli Esercizi Spirituali, lui che ha detto alle prime FMA: «Siete poche, ma le cose cambieranno. Avrete tante educande e postulanti da non sapere più dove metterle». C'è Madre Mazzarello che da quel momento la stimerà sempre. C'è soprattutto una sorpresa: scopre che il *sistema salesiano* di educare la gioventù è quello che lei sta usando da 16 anni.

"Cantiamo, suor Morano, cantiamo"

Venti giorni dopo la sua entrata, prima ancora di parlare di noviziato e di abito da suora, Maddalena è invitata a riprendere l'insegnamento. Continua a fare da maestra a Nizza, dove tra il 1878 e 79 viene portata la Casa Madre. Le sue alunne sono serene, lavorano e la adorano. Con lei si sta bene, ci si sente "a casa".

Durante il noviziato continua a fare la maestra, ma si concentra sul senso che vuole dare per sempre alla sua vita. Su un suo quadernetto appunta: «Cerca la vera pace non in terra, ma in cielo, non nelle creature ma in Dio solo». E ancora: «Tutto passa. Il Paradiso ci aspetta». E subito traduce con parole concrete, *terra-terra* (come chi non ha mai lasciato che la fantasia dei romanzi si impadronisca della sua vita): «Ti pesa andare a quell'opera, a quella obbedienza, a quella condiscendenza? Pensa a chi ti manda; pensa a chi è che ti aspetta».

4 settembre 1879: prima consacrazione a Dio mediante i voti di povertà, castità, obbedienza. 2 settembre 1880: consacrazione definitiva con i voti perpetui.

Madre Mazzarello, che vive l'ultimo anno della sua breve vita, la fa entrare nel consiglio della Casa. La spiritualità concreta di suor Maddalena, unita alla sua intelligenza vivace, danno una mano a costruire quell'*impianto* di tradizione educativa che le FMA porteranno in tutto il mondo. Nella notte del 14 maggio

1881 Madre Mazzarello sta morendo consumata dalla febbre. È a suor Maddalena che dice all'improvviso: «Cantiamo, suor Morano! Cantiamo!».

5 settembre 1881. L'obbedienza manda suor Maddalena ad aprire la terza opera delle FMA in Sicilia, a Trecastagni, tra l'Etna e il mare. Il momento più duro è l'abbraccio a mamma Caterina. Ma tutte e due sono abituate a fare la *via crucis* ogni giorno. Viaggio in treno fino a Roma, poi 18 ore via mare. L'accompagnano due suore e una novizia.

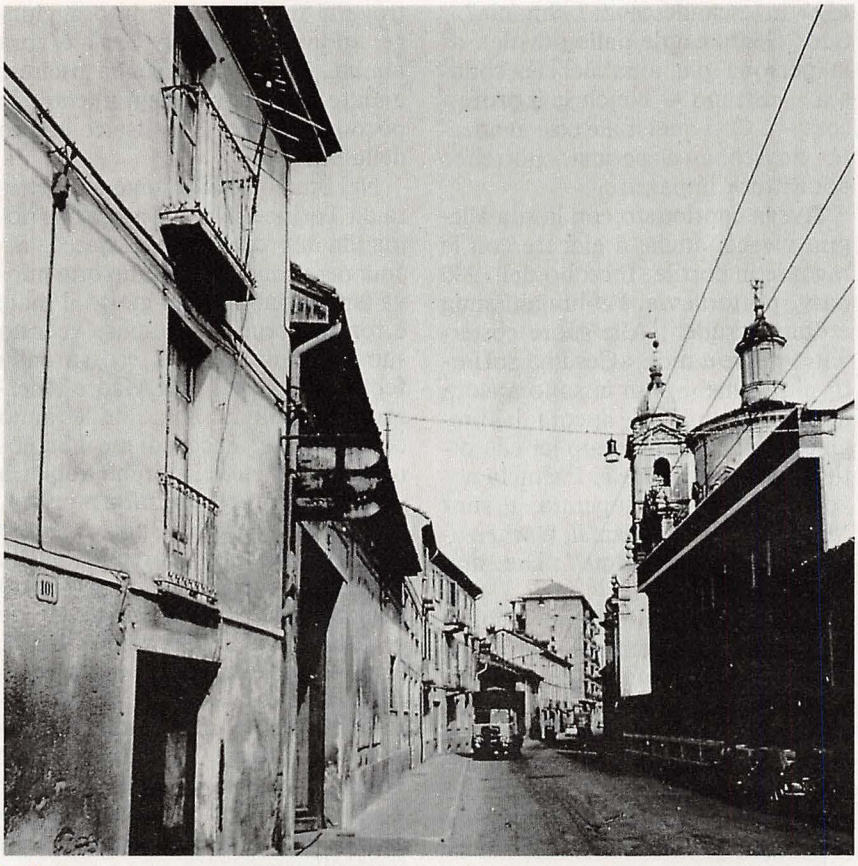
Una bimba di 6 anni e tante altre

La prima bambina siciliana che suor Morano incontra a Trecastagni, è Giuseppina Messina, 6 anni, orfana. Poi arrivano altre undici educande poverissime. La gente non gradisce quelle suore "straniere". Suor Morano sorride: 15 anni prima le è capitato lo stesso a Montaldo. Usa la stessa difesa: si dedica alle ragazzine, insieme alle suore vive per loro. Dopo due mesi in una lettera può scrivere: «Oltre alle interne, abbiamo aperto un laboratorio per le esterne, ricche e povere, e attendiamo pure ad ammaestrarle col catechismo alla domenica nella nostra cappella. Le poverine accorrono con un'ansietà che innamora: gli adulti stessi, che ci credono esseri soprannaturali, ci ascoltano con fame spirituale». Un anno dopo, l'opera delle FMA a Trecastagni comprende: oratorio festivo, collegio, convitto, scuole comunali.

Per quattro anni suor Morano si spende senza riserve; direttrice, maestra delle novizie, insegnante, catechista, aiuto sacrestana, portinaia, lavandaia, aiuto cuciniera e aiuto fornaia. Ogni tanto apre il quaderno che ha portato con sé da Nizza e legge le parole che Madre Mazzarello le ha detto nei primi giorni di Mornese: «Amiamolo, neh, suor Maddalena! Amiamolo Gesù! Lavoriamo solo per lui senza alcun riguardo per noi stesse. Facciamoci coraggio: qui piangiamo, in Paradiso rideremo».

Una volta alla settimana le FMA strappano un'ora per sé, per ricaricare lo spirito. Se ne vanno in sacrestia, un po' allo stretto, e suor Morano parla: di Don Bosco, di Mornese, del modo salesiano di stare con le giovani. Sono conversazioni alla buona, più che conferenze regolamentari. Le suore assorbono la semplice e profonda saggezza di suor Morano, e si sentono rinnovate.

I risultati dell'opera di Trecastagni sono grandiosi. I vescovi dell'isola si contendono le FMA per le proprie diocesi. A nutrire questi piani futuri incominciano a bussare alla porta le *vocazioni*. Ragazze che hanno *visto* suor Maddalena e le sue consorelle, e chiedono di "vivere come loro". Sono tante, ottime.



Casa natale di Maddalena Morano a Chieri. Il numero 101 di via Vittorio Emanuele si trova di fronte all'oratorio salesiano.

Partenza e ritorno in Sicilia

Dopo quattro anni di "miracoli siciliani", suor Maddalena è richiamata a Torino. Le FMA si stanno moltiplicando come i pani e i pesci del Vangelo, e si vuole decentrare il governo. La casa di Torino diverrà una casa-ispettoria, e suor Maddalena è stata designata a dirigerla.

Ma le cose cambiano rapidamente. Suor Piccono, che l'ha sostituita in Sicilia, è stroncata dal grande lavoro. Anche altre direttrici delle opere siciliane sono allo stremo delle forze. Suor Morano viene rispedita a Trecastagni, ma avrà un compito in più: *direttrice e ispettrice*, cioè responsabile di Trecastagni e di tutte le opere FMA della Sicilia, soprattutto responsabile delle nuove fondazioni.

È un lavoro immane, che consumerà gli ultimi 18 anni di questa vita vigorosa e (sembrava) inesauribile. L'elenco delle fondazioni sembra una lunga lista arida. Invece è prezioso come un listino dei titoli di borsa in cui sono stati investiti i beni più cari della famiglia: le vite delle giovani suore.

1888: Catania S. Agata e Catania

Trecastagni. L'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice è stata fondata dalla serva di Dio Maddalena Morano.

S. Filippo. 1890: Alì Marina. 1893: Catania S. Francesco. 1894: Marsala e Vizzini. 1896: Catania "normaliste" e Messina. 1899: Barcellona Pozzo. 1901: Modica. 1902: Piazza Armerina e Biancavilla. 1903: Parco e Balestrate. 1907: Palagonia.

Ogni mattina, suor Morano si alza prima di tutte, fa la sua *via crucis* prima che le consorelle arrivino in chiesa. Poi inizia con loro le preghiere della comunità. E comincia il lavoro metodico, continuo, che sfiancherebbe molte altre persone. In un appunto, per non arrendersi, ha scritto: «Al tribunale di Dio si renderà conto del bene che non avremo fatto, potendolo».

Sul finire del 1900, dopo mesi di peregrinazioni faticose, sotto il solleone implacabile crollò. Da tempo soffriva di coliche e nausee fastidiosissime. Il professor Clementi di Catania, dopo visite ed esami, disse che otto tumori benigni avevano intaccato l'intestino, riducendo la sua capacità di assimilazione di 9 decimi, e procurando dolori lancinanti. La chirurgia, in quel momento, non era in grado di intervenire. A suor Genta, che accompagnava suor Morano, il professore disse in disparte: «Dà in escandescenza? Smania?». Suor Genta cadde dalle nuvole: «È la persona più amabile che conosca». «Strano — concluse il professore —. Con quel male così avanzato dovrebbe disperarsi, potrebbe addirittura impazzire».

Aveva continuato con la sua allegria vivace, anche a giocare con le ragazze in cortile. Il crollo del 1900 parve portarla via. Febbre altissima e dolori crudeli. Alle suore costernate, riesce a dire: «Gesù ha sofferto più di me». Non ci sono ancora antibiotici, ma c'è ancora la preghiera delle anime semplici che ottiene tutto dal Signore. E a metà novembre la crisi è superata, e suor Maddalena può rialzarsi, e scherzare sulle "pelli grame" che non muoiono mai.

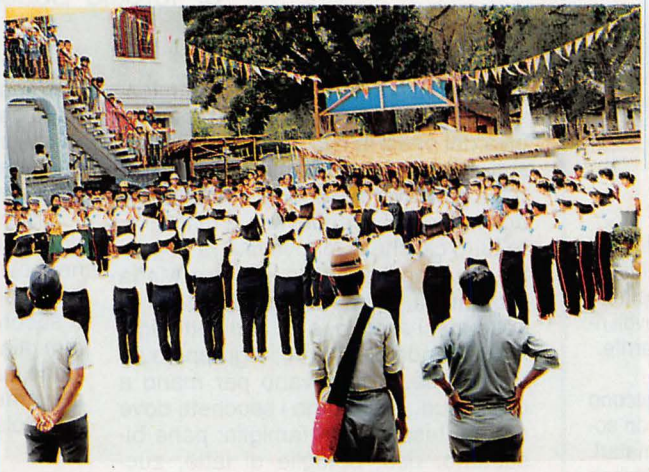
Negli anni che seguono i dolori l'accompagnano sempre, ma anche il sorriso. E approfondisce la sua intimità con Gesù buono, con cui passa le ore che i dolori le rubano al sonno. A una suora che soffre anche lei, scrive: «Prova a pregare per chiedere la grazia di portarti in pace giorno per giorno la croce, prendendola dalle mani di Gesù buono e non dalle creature. Vedrai che ti troverai meglio». E subito aggiunge: «Piangere presso Gesù è cosa buona. Ciò fatto, bisogna uscire e andare a soffrire allegramente un poco per Gesù». È il ritratto intimo della sua vita.

Nel marzo 1908 giunge una lettera da Torino. Madre Daghero le domanda di prepararsi a lasciare la Sicilia per prendere in mano una nuova ispettoria. In quei giorni il male è tornato crudele, le suore vedono suor Morano pallida, scossa dalla febbre. Risponde alla Madre scherzando: «I miei 61 anni non le fanno compassione? Faccia di me il Signore quel che vuole, purché abbia la grazia di ben prepararmi a morire». Non sono parole. Suor Morano "sente" che sta morendo. Nella notte del 24 marzo viene il medico ed è drastico: «Perché mi chiamate per una morta? Peritonite acuta. Nessuna speranza». Il dolore è terribile, e di calmanti ne esistono pochi. Passa le ultime ore bisbigliando: «Gesù, non mi abbandonate! Tutto come volete voi!».

Si spegne nella mattina del 26 marzo. È una mattina luminosa, e i fiori sbocciano.

Teresio Bosco

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco



Birmania. Un gruppo di ragazzi in uniforme, appartenenti alla prefettura apostolica di Lashio. Per iniziativa di monsignor Charles Bo è nata una banda di flauti, che la foto presenta nel momento in cui sta intrattenendo gli ospiti durante la cerimonia di apertura dell'aspirantato per i prenovizi a Hispaw.

Borsa: Maria Ausiliatrice: mi affido al tuo materno aiuto, a cura di N.N., L. 1.500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in memoria e suffragio di Alemanni Francesco, a cura di Zanotti Carla, L. 1.000.000 — **Borsa: Monsignor Versiglia e Don Caravario,** in suffragio defunti Famiglia Zanotti Lorenzo, a cura di Zanotti Carla, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** per grazia ricevuta e protezione sulla famiglia, a cura di Musuraca Antonietta L. 1.000.000 — **Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, Don Rinaldi,** per protezione di Raffaella e Roberto Canal, a cura di Nino e Camilla Canal, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Castellazzi Viviana, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio** invocando protezione per la famiglia dei nostri nipoti, a cura di Ilia e Amelia Parlanti, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in ricordo della cognata Maria, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Ghio Paola, L. 500.000 — **Borsa: Suor Eusebia Palomino,** per ringraziamento e protezione, a cura di Rizzato Boschiero Maria, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in memoria dei defunti Luigi - Vita - Francesco, a cura di Marzo Anna, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** invocando protezione per figlia e nipote, a cura dei nonni R.L.M., L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per protezione della famiglia, a cura di Gindro Domenico, L. 250.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per la nascita della nipotina Maria, invocando protezione per essa e per la famiglia, a cura di Tempio Rosso Maria, L. 200.000 — **Borsa: Beato don Rua,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Nogara Sandra, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento e particolari bene-dizioni sulla famiglia, a cura di Crescenzi Wilma L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** invocando protezione in vita e in morte per me e la famiglia, a cura di M.C., Dogliani, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** ringraziando e invocando continua protezione, a cura di N.N., Al. Castello, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** invocando protezione per me e la famiglia, a cura di M.C., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di N.N., L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per protezione dei nipotini Dino - Luca - Giuseppe, a cura di Messano Lic., L. 200.000 — **Borsa:** In memoria e suffragio del salesiano coad. Calovi Carlo, a cura del Centro Cooperatori di Monte Ortone, L. 200.000 — **Borsa: Don Pietro Chiesa,** a cura di Cautero Giannino, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di C.R., L. 200.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** a cura di Gemma Casoni & Famiglia, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** in memoria e suffragio dei defunti Vittorio e Paolo, a cura della moglie e madre S. Gargiulo, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco** per grazia ricevuta e invocando altre grazie, a cura di M.E., L. 150.000 — **Borsa:** Gesù, Giuseppe e Maria, in suffragio delle anime del purgatorio, a cura di Z.M., L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando protezione sulle famiglie Padovan - Rosso, a cura di Rosso Angela Bianco, L. 150.000.

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani, invocando protezione sulla famiglia, a cura di Odisio Renzo — **Borsa: Maria Ausiliatrice** per ringraziamento e protezione, a cura di Righele Luciana — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Albenzio Carlo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei genitori Angelo e Giacoma, a cura di Crotti Maria — **Borsa: Don Filippo Rinaldi,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei genitori Nicola ed Elena e della sorella M. Teresa, a cura di Angelo Di Donato — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Di Bona Giuseppe — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di N.N. Exallieva — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Rinaldi,** ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Dogliani — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Scaglia Ezio — **Borsa: Domenico Savio, Laura Vicuña e suor Eusebia,** per grazia ricevuta, a cura di Mariella — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Mazzeo Roberto — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** ringraziando e invocando protezione per i figli, a cura di Bergami Maria Teresa — **Borsa: Don Bosco, Domenico Savio** per protezione dei figli Enrico e Graziano, a cura di Bernardi Ercole — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio di Raffaele, a cura dei familiari — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** in suffragio di Cabassi Maria-Minelli Giulio e Mometti Pietro, a cura di Minelli Francesca — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Antonio, Santi Salesiani,** per protezione, a cura di Artoni Bice — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Donati Pietro — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Greggio Renato — **Borsa:** In memoria di mio padre Giovanni, dello zio Umberto e di Don Luigi Zavattaro, a cura di Valeria Russo — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Luglié Ausonio — **Borsa:** In suffragio dei genitori, a cura dei Fratelli Bolis — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Poggese Salvatore — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Diana De Renzo — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Cortesi Giuseppe — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei defunti e invocando protezione, a cura di Princhero Cesare — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio di mio padre e per la santificazione della famiglia, a cura di Nocera Franca — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Bacca Giovanni — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in ringraziamento e chiedendo protezione, a cura di Alesse Ornella — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione, a cura di Olga - B.L. — **Borsa: S. Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura della Fam. Gambino — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Lodi Gildo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Mariella — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per la pace in famiglia, a cura di L.C.V. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Cusini Giovannina Zanini — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione di mio figlio e della famiglia, a cura di una mamma — **Borsa:** in suffragio di Nascimbene Giulia, a cura della figlia Jole.

- Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.

- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.

- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

- Chi fosse a conoscenza di copie che vanno smarrite o che non sono desiderate; di doppioni; di lettori che hanno cambiato indirizzo o che sono deceduti, ci aiuti a risparmiare e ce lo faccia sapere. Ci rimandi per favore l'etichetta accompagnata dalla necessaria segnalazione.

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani. Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Scrivete a:

Il Bollettino Salesiano
Diffusione
Casella Postale 9092
00163 ROMA

i Nostri Morti

MAMMA MARIA

di Teresio Bosco

La fiumana degli sfollati camminava. Non sapeva dove andava, ma fuggiva dai paesi in riva all'Adriatico investiti dai bombardamenti, dalle strade dove passavano veloci le autoblindo e dove gli aerei scendevano a mitragliare tutto ciò che si muoveva. Tra la gente c'era anche lei, la signora Maria Pierbattisti, con l'ultimo bambino di sette mesi al collo, e gli altri sette figli, il più grande di 16 anni, a grappolo attorno a sé. Si tenevano per mano a due a due, reggevano i sacchetti dove c'era il tesoro della famiglia: pane biscottato, riso, bottiglie di latte, zucchero.

In quell'agosto 1944, stretta tra i tedeschi della Linea Gotica e gli Alleati che avanzavano dal Sud, quella folla aveva sempre minori speranze di sopravvivere. Ma quella madre ci provava con ogni mezzo: entrava nelle case abbandonate, non prendeva nemmeno una briciola per sé. Solo usava il macinacaffè per macinare il riso, il focolare per far bollire nell'acqua il riso macinato e esortava i figli a trangugiare quella poltiglia che doveva far sopravvivere anche il più piccolo, agitato dalla febbre. Era una faccenda pericolosa, perché ogni casa era presa di mira dai cannoni tedeschi e dagli aerei americani. E perché Dio stendesse la sua mano su di loro in quei minuti, pregavano. Otto figli e una madre. Il padre muratore era stato bloccato a Torino dalla guerra che divideva in due l'Italia.

A TORINO LA VITA E LA MORTE. Come ogni uragano, anche la guerra passò. Aveva stroncato grandi alberi. Ma l'erba piccola e la gente piccola sopravvisse. La famiglia Pierbattisti nell'affamato dopoguerra si ritrovò a Torino, con i figli che avevano da un anno a 17 anni. Con la fame che non finiva mai. Ma con una fede, una voglia di lavorare e una capacità di sacrificarsi che superò giorno dopo giorno le difficoltà gravi della vita.

Nei primi giorni di maggio di questo 1992 abbiamo dato l'arrivederci alla signora Maria Pierbattisti, che se n'era andata con Dio. Il momento in cui tutti sentirono un brivido di commozione fu quando al microfono si presentarono, uno dopo l'altro, i suoi otti figli, dai capelli grigi i sei uomini, dalla voce chiara e dolce le due donne.

Dissero parole semplici, intervallate da lunghi silenzi, come quando erano nel bosco, a grappolo attorno a lei, tenendosi per mano. Due erano diventati sacerdoti, uno religioso laico, nella famiglia di un terzo è fiorita una vocazione sacerdotale, le due figlie sono attivamente impegnate in opere di apostolato cristiano.

LE PIACEVA CANTARE. Tracciarono la figura di questa madre cristiana. La sua grande fiducia nella Provvidenza. Anche quando nel 1953 una disgrazia sul lavoro le portò via il marito Ubaldo, e i figli più grandi che studiavano cercarono lavoro. Anche quando nei primi anni del dopoguerra, dopo aver ascoltato la Messa nella chiesa dei Domenicani, andava al mercato non per comprare, ma per cercare tra gli scarti di frutta e verdura ciò che poteva essere pulito, bollito e utilizzato. Una preghiera continua che cominciava ogni giorno con la Messa e la Comunione, e terminava alla sera quando pregava con i figli prima di coricarsi. Una forza grande e umile con cui affrontava la sofferenza.

Non si chiuse nella sua famiglia, ma si interessò e lavorò per gli altri nella parrocchia. Molte persone furono aiutate da lei nei momenti difficili. Amò i figli di un amore tenero e forte. A una persona che cercava di consolarla per la partenza del figlio don Sergio per le missioni salesiane del Kenya, disse con semplicità: «I figli, prima di essere nostri, sono del Signore».
Lei che aveva per tanto tempo spezzato la lira in quattro per far quadrare il bilancio familiare, non si attaccò al denaro. Quello della sua pensione lo mandava alle attività missionarie dei suoi figli.

Era serena nel profondo. Le piaceva cantare, le piaceva scherzare e ridere. Fu lei a dire ai figli, negli ultimi giorni: «Al mio funerale cantate, fatemi sentire canti di gioia. Niente musi lunghi». □

FERRARI Leone, exallievo e cooperatore, † Minerbe (Verona) il 29/4/1992 a 68 anni.

Proveniente da una famiglia profondamente cristiana, che ha offerto alla congregazione salesiana due figli, don Luigi e don Ivo, era exallievo delle case di Legnago e di Este. Fu un marito e un padre esemplare. Ebbe una grande devozione a Maria Ausiliatrice: aveva goduto della sua materna protezione negli anni della prigionia, e ne divenne poi un apostolo fervente. Il ricordo di lui sarà legato al mese di maggio e alla festa di Maria Ausiliatrice di ogni anno nella cappella di S. Stefano di Minerbe, dove per sua iniziativa si trova l'immagine dell'Ausiliatrice.

AVAGNINA suor Margherita, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Agliè (TO) il 18/2/1992 a 70 anni.

Partì giovanissima per il Brasile, dove lavorò con entusiasmo nonostante una salute malferma. Rientrata in Italia, si dedicò con amore a molte mansioni, finché un ictus cerebrale non la immobilizzò. Gli ultimi anni furono segnati da molta sofferenza e vissuti in una preghiera incessante.

SEITA sac. Giuseppe, salesiano, † Torino il 6/3/1992 a 78 anni.

Aveva accolto la chiamata del Signore alla vita salesiana entrando nel noviziato di Pinerolo-Monte Oliveto a 26 anni. Fu l'uomo della serenità, il salesiano dell'ottimismo, il sacerdote della fiducia. A innumerevoli persone ha istillato convinzioni e sentimenti che erano parte di sé, in varie forme di attività apostolica. È stato insegnante, incaricato di oratorio, catechista, addetto di parrocchia, cappellano, confessore. La riconoscenza che molti hanno nei suoi confronti è legata alla realtà del perdono di Dio che ha dispensato nella Confessione. Per molti anni nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco ha portato Dio all'uomo e l'uomo a Dio, nel silenzio e nella preghiera.

RINALDI sac. Giuseppe, salesiano, † Torino il 3/3/1992 a 78 anni.

Pronipote del Beato don Filippo Rinaldi, accolse la chiamata del Signore recandosi a Torino-Valdocco per gli studi ginnasiali. Nella sua famiglia di 13 figli, sette seguirono la vocazione religiosa. È ricordato con riconoscenza da una cerchia molto ampia di persone, per il sacrificato e qualificato lavoro pastorale svolto negli oratori, per la sua viva sensibilità umana, che si traduceva in ministero e apostolato sacerdotale con i malati nel corpo e nello spirito, per la sua determinazione nel progettare e realizzare opere educative a favore della gioventù. Lascia l'esempio di un forte attaccamento alla vocazione salesiana e sacerdotale, di continuità nel perseguire opere intraprese, di vita interiore profonda. La serenità con cui si è preparato all'incontro col suo Signore sia per tutti un messaggio di fede e di speranza.

GAMBA Luigina, ved. Genta, cooperatrice, † Asti il 12/3/1992 a 72 anni.

Era donna di fede e di pratica religiosa convinta e rimase legata sempre alla formazione cristiana ricevuta in gioventù: credette sinceramente ai valori familiari, allorché il Signore la chiamò al matrimonio già in età adulta. Sorella di don Giuseppe, ha raggiunto in Cielo il marito, morto 42 giorni prima di lei.

RICCI suor Ines, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 15/3/1992 a 68 anni.

Nacque in Argentina da genitori italiani, ma rimase ben presto orfana. Con la sorella Olga crebbe a Torino nella casa della nonna. Qui ha conosciuto le Figlie di Maria Ausiliatrice e ha maturato la sua vocazione. Per lunghi anni ha lavorato con grande passione negli Oratori di Torino, seminando il suo sorriso cordiale e la sua parola semplice. A Roma dal 1975, continuò il suo apostolato nella casa del Sacro Cuore, nascondendo sotto un sorriso anche la sofferenza.

MARCONATO Rita Stella in Gambarotto, † il 27/3/1991 a 76 anni.

Catechista e membro attivo nella parrocchia di Abbazia Pisani (Padova), conservò per tutta la vita il quadro del Cuore Immacolato di Maria che il parroco le regalò nel giorno delle nozze. Madre di 5 figli, ne curò la formazione cristiana con animo catechistico e apostolico. Affrontando i sacrifici della guerra e del dopoguerra, si preoccupò di avviarli a un'onesta sistemazione nella vita. Con generosità permise alla figlia Ada, salesiana di Don Bosco, di seguire la vocazione missionaria nel Mato Grosso (Brasile). A ognuno dei figli dedicava una decina del santo Rosario. Fedele all'Eucaristia e generosa con gli ammalati, negli ultimi giorni fu purificata dalla sofferenza.

SCIUERI sac. Khalil, salesiano, † Nazareth (Israele) il 12/4/1992 a 85 anni.

Dopo essere stato in varie case dell'ispettoria del Medio Oriente, trascorse ben 39 anni dei suoi 52 di sacerdozio a Nazareth, diventata la sua seconda patria (era nato a Damasco, in Siria). Si donò interamente ai giovani come confessore, rallegrando confratelli e giovani con la sua giovialità e simpatia. Lunghi anni di malattia lo costrinsero a limitare la sua attività e lo prepararono all'incontro col Signore.

MOLINO Angelica, ved. Maritano, cooperatrice, † Buttigliera d'Asti il 6/4/1992 a 83 anni.

Era una donna che pregava. Prima di prendere una decisione, lasciava parlare, poi diceva: «Adesso diciamo una preghiera perché vada tutto bene». E quel "tutto vada bene" significava per lei "avvenga come vuole il Signore". Ha insegnato con la sua vita l'attesa paziente, fiduciosa e operosa. Con la saggia esperienza della vita contadina sapeva che l'erba non cresce tirandola: all'uomo spetta piantare e irrigare, ma è Dio che fa crescere. Diceva ai suoi figli: «Vogliatevi sempre bene», e di amore è stata piena la sua vita. Sapeva che i figli non sono sacchi da riempire, ma lucerne da accendere: e in tutti ha cercato di accendere la fiamma della fede, della speranza, della carità, rispettando le loro scelte importanti. Dando costantemente esempio di comprensione, bontà, laboriosità.

MORAN GONZALES sac. Celso, salesiano, † Salamanca (Spagna) il 9/4/1992 a 75 anni.

Lavorò intensamente come confessore e come insegnante. Nel confessionale si manifestò sacerdote preparato e di fede viva. Fu assistente dell'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice e dal confessionale ne diffondeva con calore la devozione.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

Giungono da varie parti, segnalazioni di "Grazie" ricevute per intercessione di Mamma Margherita, con preghiera di pubblicarle. Riteniamo opportuno accedere a tale richiesta — fattasi man mano più insistente — anche se la rubrica "I nostri Santi" accoglie solo coloro di cui è stata introdotta la Causa di Canonizzazione.

E una giustificazione c'è: la Chiesa esige, come prima condizione per avviare una Causa, la fama di santità la quale si esprime soprattutto nella fiduciosa invocazione dei fedeli. Portare dunque a conoscenza della Famiglia Salesiana le grazie ricevute per intercessione della mamma di Don Bosco, può diventare un segno rivelatore del grado di fama di santità di cui lei gode ancora oggi a distanza di circa 140 anni dalla sua morte. E se un giorno il segno dovesse risultare sufficientemente eloquente, perché non tirarne le debite conseguenze?

SCOMPARVE IN POCHE SETTIMANE

Mio padre, devoto di Don Bosco e Mamma Margherita, alla cui parentela apparteniamo, fu colpito da trę metastasi cerebrali. Noi suoi figli, ancora in età scolare, ci siamo fortemente raccomandati all'intercessione di **Mamma Margherita**, recitando insieme ogni sera il Rosario. La malattia in poche settimane scomparve del tutto, come dimostrarono le radiografie. Egli poté continuare il suo lavoro, garantendo a noi la continuità degli studi.

Margherita R., Torino

SUPERANDO LE ASPETTATIVE DEI DOTTORI

Mia madre, di 80 anni, ammalata da tempo a causa di ischemia cerebrale, fu ricoverata in ospedale con febbre altissima provocata da infezioni renali. Fu giudicata molto grave dai dottori. Noi familiari pregammo con molta fede il Signore per intercessione di **Mamma Margherita** di cui lei è molto devota. La mamma si riprese superando le aspettative dei medici, tanto da poter rientrare a casa e alimentarsi bene.

P.G., Alice Bel Colle (AL)

SI SOSPETTAVA UN'ENCEFALITE

Era la festa di S. Giovanni Bosco, quando nel primo pomeriggio, la mia bambina ebbe delle convulsioni. La trasportammo subito in ospedale ma le sue condizioni erano critiche. Si sospettava un'encefalite. Avendo sperimentato, già in passato, l'efficace intercessione di **san Domenico Savio**, l'affidai a lui. La mia bambina ne è uscita guarita e a distanza di un anno gode ottima salute.

C.R., Potenza

NEL SUO GIORNO

Mia figlia che aspettava il suo secondo bambino, si era rivolta con fede a **san Domenico Savio** perché la sua creatura nascesse sana. Il tempo si era compiuto e mia figlia, impaziente, nell'attesa diceva a Domenico Savio: «Vuoi farlo nascere nel tuo giorno»? È avvenuto proprio così. Il bambino — che abbiamo voluto chiamare Domenico — è nato il 6 maggio; è bello e sano. Con gioia e riconoscenza abbiamo accolto il fatto come una benedizione particolare e ringraziamo per questo S. Domenico Savio.

Alda Daniela, Lamezia T. (CZ)

LO VEGLIÒ NOTTE E GIORNO

Mio padre fu ricoverato a causa di alcuni dolori addominali. Gli fecero alcuni esami ma non si riuscì a capire di che cosa si trattasse. Il giorno seguente visitato dal Primario fu condotto d'urgenza in sala operatoria. Io pregai molto **san Domenico Savio**. Con gioia di tutti, l'intervento riuscì e la guarigione non tardò, grazie soprattutto a Domenico Savio che lo vegliò notte e giorni col suo sguardo.

M. Filomena, Terranova (CS)

CON STUPORE DEI MEDICI

La nostra mamma (siamo otto figli) cadde improvvisamente in coma. Trasportandola d'urgenza all'ospedale, la raccomandammo a **Maria Ausiliatrice**. Alla sera del quarto giorno, cominciò a dare i primi segni di una lenta ma sicura ripresa, con stupore di tutti i medici del reparto. Ora sta bene, grazie a Maria Ausiliatrice.

C.A., Dronero (CN)

AVVERTIVA UNA SPECIALE PRESENZA

L'oculista ordinò il ricovero urgente in ospedale. Si trattava di un caso delicato. I medici non si pronunziavano e il loro silenzio mi preoccupava. Misi mio marito sotto la protezione di **san Giovanni Bosco.** L'esame TAC risultò negativo e lui che, come poi mi disse, aveva avvertito una speciale presenza, cominciò a migliorare sino a raggiungere una perfetta guarigione.

Maria Nicastro, Agrigento

HANNO OTTENUTO "GRAZIE":

Michele Scarantino - Roma (per intercessione di Don Bosco) / Rosso Giovanna - Vercelli (per intercessione di don Rinaldi) / Maria Ferraro - Torino (per intercessione di Don Bosco) / Elsa Dattilo - Torino (per intercessione di suor Eusebia Palomino) / Iva Carapelli - Siena (per intercessione di Don Bosco) / Riccardo Chieco - Ruvo (BA) (per intercessione di Don Bosco) / Bocca Maria - Torino (per intercessione di Don Bosco) / Paola Torretto - Torino (per intercessione di Maria Ausiliatrice) / Crotto Romana - Pratiglione (TO) (per intercessione di San Domenico Savio) / Maggio Giuseppe - Ovada (AL) (per intercessione di Don Bosco) / Brunello Ivana - Luino (VA) (per intercessione di San Domenico Savio) / Baima Maria - Nole Canavese (TO) (per intercessione di Don Bosco) / Masili Francesco - Guasila (CA) (per intercessione di Don Bosco) / Pagani Piera - Milano (per intercessione di Don Bosco) / Baldi Elena - Capranica (VT) (per intercessione di Don Bosco) / Costanza Carmelina - Favara (AG) (per intercessione di San Domenico Savio) / Perito Danilo - Bologna (per intercessione di San Domenico Savio) / Manganotti Renata - Verona (per intercessione di don Rinaldi) / Livia e Piero G. - Pianezza (TO) (per intercessione di San Domenico Savio) / Fasulo Rosetta - Villafranca (AG) (per intercessione di Domenico Savio) / Ciociola Pina - Foggia (per intercessione di Domenico Savio) / La Manna Concettina - Favara (AG) (per intercessione di Domenico Savio) / La Dolce Francesca - Castronovo (PA) (per intercessione di Domenico Savio) / F.E. Messina / (per intercessione di Don Bosco) / Montanari Pia - Multedo (GE) (per intercessione di Don Bosco).

Nome: **Joseph Aubry**
Nato a: **Les Breuleux (Giura svizzero)**
Età: **76**
Attività: **nel dicastero per la Famiglia Salesiana.**
Attuale residenza: **Roma, casa generalizia**
Altre notizie utili: **studioso nei campi della salesianità e della teologia della vita consacrata**

Il più bel ricordo di quando era bambino:
Il momento in cui ho sentito la chiamata misteriosa di Dio.

Una caratteristica del suo temperamento:
Attivo con serenità.

La virtù che più apprezza in chi le sta vicino:
L'ottimismo che si dà da fare.

Il periodo storico in cui le sarebbe piaciuto vivere?
Senza dubbio il presente.

Il personaggio vivente che più ammira:
Giovanni Paolo II: la sua fede, il suo coraggio, la montagna di impegni che riesce ad assolvere.

Il romanzo che le è piaciuto di più:
Leggo le biografie dei santi: sono i romanzi più veri e belli.

Il suo scrittore preferito?
Per il passato, Pascal e Péguy. Nel presente, André Frossard e Jean Guitton. Di loro ammiro tanto il pensiero quanto lo stile.

Il santo che più ammira?
Insieme a Don Bosco, san Francesco di Sales.

Un suo obiettivo preciso:
Essere un umile tassello del mosaico che Dio costruisce nella storia.

La qualità umana che vorrebbe avere:
Non complicare le cose semplici e semplificare quelle complicate.

Un motto per la sua vita:
Fiat! Magnificat! Cioè, lasciar fare a Dio, e ringraziarlo sempre di tutto ciò che fa.

Una frase che vorrebbe sentirsi dire:
«Mi hai aiutato».

Cosa vorrebbe per la famiglia d'oggi?
È il luogo dove si fabbrica l'uomo: vorrei che fosse consapevole della sua immensa provvidenziale responsabilità.

Quale quotidiano e settimanale legge?
La selezione settimanale di "Le Monde": mi offre tutto l'essenziale.

Quale periodo della sua vita ricorda con maggior soddisfazione?
Gli anni di lavoro per contribuire al rinnovamento della Congregazione.

Cosa avrebbe fatto nella vita se non si fosse fatto salesiano?
L'educatore insegnante.

Qual è il suo libro di maggior successo?
Mi permetto di segnalarne tre: «Una via che conduce all'amore», «Cooperatori di Dio», «Scritti spirituali di San Giovanni Bosco»

Qualche curiosità sulla sua vita Salesiana...
Mai avrei pensato che Don Bosco mi avrebbe portato in 54 paesi del mondo!

□

HANNO DETTO

«I giovani parlano un'altra lingua. Forse dobbiamo apprenderla per aiutarli a incontrare la persona di Cristo».

(Madre Marinella Castagno)

«L'autorevolezza non si compra al mercato, è uno status non un optional. È fatta di esempi, di carisma».

(Vittorino Andreoli, psichiatra)

«Una società che non riesce a sognare decade».

(Francesco Alberoni sul Corriere della Sera)

«Il contatto con gli altri carismi dovrebbe servire sempre a intensificare l'appartenenza al proprio».

(Don Egidio Viganò)

LA BUONA NOTIZIA

Giuseppe Gnagnarella, giornalista del GR2, sulla scuola frequentata dai suoi figli: «I miei due figli frequentano le suore di Maria Ausiliatrice di Via Dalmazia a Roma. Penso a quale grande dono Dio e Don Bosco hanno fatto alle "mie" suore: sanno valorizzare il bisogno di libertà individuale e a farlo convivere e anche a coincidere con l'impegno collettivo. Mi colpisce in tutte e in ciascuna il fatto che sanno ascoltare: a ogni ora del giorno ce n'è sempre qualcuna che ascolta o parla con un bambino o una ragazza. I miei figli frequentano l'Istituto da cinque anni, dunque non può essere un caso. Il successo delle suore di via Dalmazia penso sia questo: amano ciò che piace ai ragazzi e ai ragazzi piace ciò che amano le loro suore».

«Si pratichi il sistema preventivo e avremo vocazioni in abbondanza»
Don Bosco

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

AA.VV.

Dizionario culturale della Bibbia

Religione, pag. 328, ril., L. 25.000

È un panorama completo delle influenze culturali che la Bibbia, il libro per eccellenza, ha esercitato sul nostro modo di vivere e di esprimerci: suggestioni, contenuti, parole, personaggi ed eventi biblici sono abbondantemente presenti nella nostra letteratura, nell'arte, nella musica, nel cinema ma anche nel nostro linguaggio corrente.
Il *Dizionario* ne è un'accurata e ben motivata presentazione.